

**MONGARDI DOMENICO** (prima parte)

Lugo, 29 agosto 1986.

**Intervistatore: Banzi Rosa**

[Mongardi Domenico e Zanotti Clara sono marito e moglie. Le loro interviste contengono diversi interventi dell'uno o dell'altra]

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 105/3 al giro 92]

D: Con lei devo ricominciare da capo perché devo chiederle... così... anche di lei...

R: Dunque... io sono della classe del '17. Son nato in ottobre. 4 ottobre del '17.

[Interviene la moglie]: Le piace la minestra con le verdure? Sennò le faccio la minestra asciutta!

[Il registratore viene spento e riaccessò al giro 94]

R: Dunque, lì nel '21 io avevo 3-4 anni, quindi mi ricordo bene perché mio padre era stato capolega dei braccianti lì a Giovecca... aveva aderito alle prime cooperative là di quei posti... cooperative di braccianti. Però non era... era un socialista riformista, in sostanza, mio padre. E siccome lì, allora, i fascisti spesso venivano attorno a casa nostra... non è per picchiare, più che altro è per propaganda. Mi ricordo che io ero un ragazzino... ecco: questo qua sono io, questa è la mia famiglia, i miei fratelli, padre e madre e... io ero il più piccolo di tutti e quattro i fratelli. E... e allora aveva un certo ascendente lì nel paese, mio babbo... insomma, un certo rispetto... anche da parte dei fascisti poi quando venne... siccome allora lì c'era un maestro... e questo maestro... insomma, per andare a scuola – allora la scuola era sotto al comune, non era dello Stato – e doveva avere una carta anche da parte dei sindacati, un benessere, diremo così.. e allora questo maestro venne dal mio papà e gli chiese se lui gli faceva questo documento: «Sì, sì, volentieri». E allora lui non si dimenticò più di questa cosa tant'è vero che poi, nel '21, quando venne la baraonda – mio padre riuscì a scansare la guerra del '15-'18 perché era un bracciante e aveva della terra da lavorare e chi aveva un certo numero... una certa estensione di terra da lavorare, lo lasciavano a casa, lo esentavano dal servizio militare. Così riuscì a rimanere a casa – però nel 1921, lì... perché a Giovecca c'erano molti antifascisti... c'erano molti socialisti, anche, allora. Allora il partito comunista non era molto organizzato: incominciavano le prime avvisaglie di organizzazione. E mi ricordo che dopo, poi, una sera, da Lavezzola si vede che qualcheduno lì di Giovecca... perché più che altro andavano a picchiare perché magari c'era un fascista che diceva: «Oh, il tale è da picchiare» E allora andavano là, lo picchiavano o se no gli davano l'olio di ricino o se no tutte le altre cose, lo ammazzavano e via. E allora una sera parti da Lavezzola una squadra di questi fascisti: si vede che qualcheduno lì di Giovecca aveva detto che mio padre era da picchiare, in sostanza. E allora parte la squadra dei fascisti e viene verso Giovecca. Siccome questo maestro, che era il segretario del fascio... gli avevano dato l'incarico di segretario del fascio della località... quella sera andava anche lui a Lavezzola. Quando è lì verso la *Frascaza*...

[Interviene la moglie]: Se deve telefonare a casa... se deve telefonare a casa...

D: Ah, ma non si impressionano mica... tanto sanno che sono in giro.

R: E allora questo qui vede la squadra... la ferma, insomma. Dice: «Be' voi dove andate?» Dice: «Noi andiamo a Giovecca a picchiare Mongardi». E allora dice: «Be', ditemi un po'... voi andate a Giovecca a picchiare Mongardi, ma sapete chi è Mongardi?» Dice: «No, ci hanno detto che è da picchiare e noi andiamo a picchiarlo». E allora dice: «Be' voi... adesso, prima di tutto, io sono segretario e voi avreste dovuto passar parola a me. Poi Mongardi non è uno che fa della politica più granché e quindi voi adesso tornate indietro e lasciate stare Mongardi perché l'avrei poi detto io se era da picchiare sì o no. Voi partite così senza dir niente... be' – dice – dovrei pur saperlo, io. Se son segretario devo saperlo» - «Va be' – dice – allora...». E questi qui lasciarono andare e tornarono indietro. Così, insomma, anche di lì riuscì a sgambarlare. Perché poi mio padre è stato, nel periodo passato, oltre che responsabile dei braccianti... là c'erano le lotte, a quei tempi, fra i due concorrenti: il socialista e il democristiano. Il democristiano era Tullio Masi di San Lorenzo e il socialista era Brunelli di... medico di Castel Bolognese. C'erano delle grandi lotte là a San Bernardino e così via... Quando facevano le elezioni, i seggi... molto spesso, quelli di Masi, facevano degli imbrogli, insomma, in queste cose. Allora, quando i socialisti se ne accorgevano cosa facevano? Correavano a San Bernardino poi buttavano per aria... rompevano le urne, buttavano per aria quel che era l'incartamento dei seggi e le elezioni, naturalmente, in quei seggi lì dove c'erano stati degli imbrogli venivano annullate. Però Masi non lasciava passare così sotto silenzio questa cosa perché lui era generale. E allora, siccome era un comandante di cavalleria... era un generale, insomma... da San Lorenzo, che aveva delle forze a disposizione, mandava giù le cavallerie. Tant'è vero che un giorno che era successo uno di questi fatti nei seggi... siccome noi avevamo la casa di fronte al Santerno lì a Giovecca, sulla strada che da Giovecca va a Passogatto, eravamo proprio così sul fiume Santerno come qui... l'argine del Santerno... e mia madre cucinava lì in casa. A un bel momento butta l'occhio al fiume: vede che vien giù la cavalleria! Allora disse a mio padre: «Antonio, scappa che arrivano... arriva la cavalleria» Allora scappò... perché dopo, passate poi le elezioni, davano poi l'amnistia a questi fatti... non è che... sì, li cercavano in un primo momento: se li prendevano li mettevano anche in prigione, poi gli avrebbero fatto il processo e tutto il resto, ma non prendendoli... allora mio padre stette nascosto un bel po'. Questo passò... venne su il fascismo. A un bel momento, però...

D: Del '19, questo? Le elezioni del '19?

R: Sì, lì... in quegli anni là: dopo la guerra del '18, così...

D: Ah, quelle del '19, sì.

R: Allora arrivò poi a un momento che Brunelli, insomma, a forza di lavorare, di organizzarsi e così via... incominciarono a espandersi le idee un po' socialiste, e così via... riuscì a avere la maggioranza rispetto...

D: Ai cattolici?

R: ... a Masi, al generale Masi. E così, insomma. Perché il generale Masi faceva anche di queste cose qui: siccome lui era generale e aveva certe possibilità... Tant'è vero, mi ricordo, che dove andavo a lavorare a bottega veniva spesso uno lì... e questo qui era riuscito ad avere la licenza di uno spaccio a Lavezzola, lì in principio del viale della stazione. E allora questo qui disse che c'era andato da lui il generale Masi e gli aveva detto che se lui gli dava il voto gli avrebbe fatto avere la licenza dello spaccio. E infatti [dial. inc. giro 221] mise su uno spaccio col caffè e tutto il resto, lì, costui. Lui promise che gli avrebbe dato il voto [dial. ex. giro 222]. Compravano anche i voti in quella maniera lì, eh! Facendo dei favori... lui aveva la possibilità, essendo il generale, di fargli avere la licenza dello spaccio... «Allora – dice – qui...». Va bene... Di questo passo Brunelli riesce a sorpassare l'avversario, cioè il generale Masi, così dopo la lotta laggiù è finita, fra

i due contendenti. Viene su dunque il fascismo... dopo quando... io mi ricordo che attorno a casa nostra venivano spesso, la sera, non per picchiare il babbo ma soprattutto per buttare... buttavano via dei volantini di propaganda. Allora c'erano questi volantini colorati di bianco, rosso e verde, mi ricordo. C'era il fascio in mezzo... li buttavano... "Viva il fascismo", Viva qua, Viva là... Li buttavano tutti attorno a casa e quando ci alzavamo la mattina si trovavano tutti questi volantini. E allora io li raccoglievo... Sono andati perduti tutti, però... Mi ricordo che papà aveva un grande quadro di Andrea Costa: anche quello, con l'andar del tempo, pian piano, sparì dalla circolazione perché... cosa vuole? Tenerlo lì per casa... poi allora i fascisti naturalmente non scherzavano mica! Ci facevano sempre dei dispetti. Nel paese c'erano... li chiamavano *i spiè*t ... insomma le spie, ecco. Le spie che... più che altro erano quelli che davano fastidio, più che magari il fascista manganellatore, è vero? Sì... Oh, i morti! Mi ricordo mia sorella, lì... che mia madre le diceva: «Tu devi andare a Giovecca a comperare questo e quest'altro» che lo spaccio dei generi alimentari noi eravamo distanti circa un mezzo chilometro...

D: Eravate fuori dal paese, diciamo.

R: ...poco più ...eravamo un po' al di fuori del paese. E allora questa qui... perché già era successo in diversi casi che delle donne, lì, che allora erano iscritte al partito socialista, i fascisti gli avevano fatto degli scherzi, ecco. Gli davano, per esempio, del nero fumo nella faccia. Oppure le imbrattavano. Così. Insomma, tutti questi scherzi... e allora mia sorella piangeva... diceva: «Ho paura. Non ci voglio andare» Aveva paura. E allora dice... perché quella lì era stata iscritta al partito socialista...

D: Sua sorella?

R: Eh. Non dava grande attività però insomma era stata iscritta e allora lei aveva paura di andare a fare la spesa nel paese... Poi dopo ricominciarono... andando a scuola... lì c'era un'altra famiglia, la famiglia dei Tozzi. Incominciarono... quelli erano già un po' organizzati perché avevano un parente che era poi Mario Babini di Giovecca. Allora questo parente li indirizzava però quando i fascisti si furono consolidati, specialmente dopo lì... con la legge eccezionale del 1926, credo che sia stato lì in giro, insomma... incominciarono a tartassare questi qui. Mi ricordo che diverse volte ho incontrato lì Mario Babini che, ammanettato, lo portavano a San Bernardino... perché la stazione dei carabinieri era a San Bernardino e quindi lo portavano lì e poi dopo andavano a Ravenna o lo mandavano al confine o lo mandavano in carcere... insomma, così, tutte queste cose... Si incominciò qui così, fra noi ragazzi, a parlare, a organizzarsi. Poi il tempo passa e naturalmente arrivo lì sui 7-8... finisco la scuola... facevo la quinta elementare... Così incominciarono a leggere dei libri, perché io cominciai a leggere dei libri anche abbastanza presto. Li trovai facilmente perché siccome venivo qui a Lugo bene e spesso... allora da Giovecca, in bicicletta, venivo a Lugo specialmente il mercoledì... c'era stato lì Pasi Silvio di Giovecca che anche lui organizzava dei nostri gruppi... mi aveva dato indicazione che qui a Lugo c'era... veniva da Forlì, poi, questo... che erano due fratelli che erano già stati tartassati anche loro perché uno aveva già fatto diversi anni di confine e l'altro veniva qui in piazza a Lugo... aveva una bancarella con dei libri vecchi però sottobanco vendevano anche i libri clandestini, insomma. E allora riuscii ad avere un'opera della casa editrice Avanti – tant'è vero che l'ho ancora qui in casa – di otto volumi... di Marx, Engels, Lenin... insomma... no, Lenin no perché allora non c'era, insomma...

D: Gli scritti...

R: ...i suoi scritti ... cioè c'era lo stesso però si trovavano gli opuscoli, di fuori... sottobanco si trovava. E allora mi feci amico con questi qui... e me li davano, questi libri. Costavano poco, anche... insomma, relativamente alla moneta di allora. Mi ricordo che

questi otto volumi di Marx, lì, che mi vendette uno di questi due librai costarono sulle 800 lire, 8 volumi... un'opera così, insomma. E poi nella famiglia incominciarono le discussioni fra me e mio padre, così... Perché io leggevo i libri di Lenin, specialmente "Il socialismo e la guerra"... Lenin non scherzava mica con i socialisti di quel tempo! Perché c'era... i socialisti poi avevan preso questa posizione... che cioè, in Italia... la posizione di mezzo, avevan preso, cioè non aderire né sabotare. Allora Lenin diceva ai socialisti: «Va bene, voi non aderite né sabotate» mentre che in Europa chi votarono contro i crediti di guerra ci furono solo i socialdemocratici, i socialisti russi, in sostanza... i socialdemocratici russi... allora il partito comunista in Russia non c'era e allora erano nominati così... insomma, non votarono i crediti per lo Zar per la guerra. Tutti il resto... i Tedeschi... tutti... gli Italiani... "Non aderire né sabotare contro la guerra". Allora Lenin diceva: «Voi avete preso una posizione ambigua. Non dovevate votare assolutamente i crediti» perché lui diceva che l'unica posizione giusta che un socialista doveva avere era quella di essere contro la guerra, per la pace... questo era Lenin... era gli scritti di Lenin. E allora io gli chiedevo, al mio papà, perché non avevano fatto fronte con più forza di fronte... dopo poi me ne sono accorto il motivo perché... perché ormai erano rimasti in pochi: la forza l'avevano gli altri... perché prima passavano i carabinieri e disarmavano gli antifascisti, poi passavano i fascisti a manganellare quelli che i carabinieri avevano disarmato: succedeva questo. Perché allora c'era la monarchia, allora c'era... lo Stato era un po' così in balia delle masnade fasciste, in sostanza. Questo era il fatto... Allora... dunque... e io gli chiedevo appunto perché non aveva fatto forza. Poi dopo me ne accorsi perché... dopo io cominciai ad andare a lavorare. Si trattava di fare un mestiere e allora mi chiesero che mestiere volevo fare... io, un ragazzo che non sapeva granché... però loro dovevano decidere diversamente perché loro, secondo me, dovevano mandarmi da meccanico, non da falegname. E io dissi falegname perché mi sembrava un bel mestiere ma sostanzialmente c'era poco da guadagnare, da falegname. E invece, da meccanico... era lì... insomma, venivan fuori le prime macchine... insomma, quelli che si sono infilati da meccanico allora han fatto delle strade. I falegnami... sì, non è da dire che siano andati male però neanche bene, diremo così. Hanno lavorato ma guadagnando relativamente poco. E così io andai... un po' organizzato ero... un po' avevo letto, un po' avevo discusso, un po' mi trovavo in un ambiente adatto... e incominciai a andare a lavorare a Voltana da un certo Dino Giugni.

D: Ah... l'ho intervistato, Giugni.

R: Dino Giugni.

D: Andava da Giugni a fare l'apprendista?

R: Sì, sì. Andavo a lavorare là. E mi ricordo che da Giovecca arrivava la stampa e io, siccome non ero conosciuto, insomma granché di coso... da Giovecca portavo la stampa a questo Giugni che poi la distribuiva a Voltana... facevo il corriere della stampa.

D: Ho capito... era lei!

R: E allora questo passa... continua così. È vero che a Voltana c'era uno che è già stato un parente... adesso il nome mi sfugge... insomma era già stato al confino. Siccome lui, insomma, pensava che sarebbe stato bene che l'avesse portata lui, la stampa, a Voltana, voleva... diceva: «Ma insomma perché la deve portare lui?». Parlò con Silvio Pasi e allora gli disse... dice: «Tu... Lui viene a lavorare a Voltana: ha già un motivo perché lo lascino stare e non lo controllino... Tu sei già stato al confino quindi te sei uno sospettato. Lui non è stato al confino quindi la stampa è più sicura nelle sue mani che nelle tue. Perché vuoi andare a prenderle tu che te sei controllato, sei sospettato? Perché t'hanno già mandato al confino, sei già venuto a casa... Va bene: apprezziamo il tuo gesto di voler portare la stampa diretta a Voltana... ma è meglio che la porti lui, non te!». Allora

poi si convinse, questo qui. Questo passa e dopo, naturalmente, viene il periodo della guerra... però là noi avevamo... anche lì com'è successo con mia moglie, in sostanza... cioè leggere e cercare di apprendere il più possibile, specialmente in politica. Io non feci grandi scuole perché ho fatto solo la quinta. Dopo infilai il mestiere del falegname e così via. Però son sempre stato organizzato in collegamento là con quelli di Giovecca... anche quando venivo a Lugo andavo spesso là giù a trovarli e così si discuteva. Avevamo una certa mentalità, insomma. Era un po' anche una scuola di contegno, oltre che di carattere politico... cioè quello di dire sempre la verità nei nostri rapporti. Se uno passava per bugiardo era già una cosa grave. E allora dire sempre la verità, cercare di imparare e di essere onesti... tutte queste cose qui. Era una scuola di contegno morale abbastanza elevata. E così dopo è venuta la guerra e allora è venuta poi... io ho fatto 7-8 anni di vita militare tra guerra e partigianato. E così l'8 settembre, mentre altri erano immedesimati in queste avventure militari... perché non è che il fascismo, la sua speranza... si sapeva che l'Italia non aveva la forza per vincere una guerra del genere, però loro speravano che se non proprio loro almeno i tedeschi l'avessero vinta. Di fronte alle vittorie continue dei tedeschi... perché sì i tedeschi avevano... hanno vinto molte battaglie ma in sostanza hanno perduto la guerra, quello è il fatto, sostanzialmente. Perché i tedeschi avevano troppa gente... ne avevano troppi, di fronte a loro. I tedeschi non potevano vincere... non potevano vincere perché ad un determinato momento poi incominciarono che ad ogni Paese che aggredivano e occupavano una nuova frontiera si apriva davanti a loro. Allora occupa qui, occupa là... è successo a un bel momento che quando fecero i conti per... allora non si sapeva, naturalmente... perché a un bel momento l'assenteismo di Franco, che loro avevano aiutato ad andare in sella... cosa successe? Successe che Franco aveva capito che non era il caso immischiarsi in una faccenda del genere... in una guerra del genere. E allora si tenne in disparte... allora cominciarono a dire: «Questo qua è un nostro alleato o no?». E fra Hitler e Mussolini si venne a un calcolo... dice: «Be', facciamo i calcoli a vedere se abbiamo le forze per occupare anche la Spagna e prender via Gibilterra» ...perché allora Gibilterra era una roccaforte inglese, eh! E allora dice: «Be', se prendiamo via quella allora abbiamo il transito libero...». Insomma, quando andarono a fare i conti delle forze li capirono che la forza per occupare la Spagna e tenerla sotto controllo non l'avevano più. E allora furono costretti a cattivo gioco far buon viso. Lasciarono correre la Spagna. E così passò... venne quel periodo lì. Poi venne l'otto settembre e allora lì la disfatta dell'esercito non poteva...

[Fine del lato A della cassetta n° 105/3 al giro 461]

[Inizio del lato B della cassetta n° 105/3 al giro 001]

R: ... era a Orvieto... incominciarono... insomma gli ultimi giorni, erano. Dopo l'armistizio, l'8 settembre e tutto il resto, venne... noi lì i comandanti non sapevano più... i comandanti e il colonnello del campo, che chiamava sempre il federale lì di Spoleto a farci dei comizi, fu il primo a scappare! Lasciò il campo abbandonato là così a se stesso. Tutto il resto, i comandanti dei vari reparti, non sapevano più che pesci pigliare. E allora rimase tutto il materiale là a disposizione dei tedeschi che poi vennero 4-5 giorni dopo... con i carri armati occuparono il campo... occuparono tutto lì in giro... insomma, quel che c'era... E noi riuscimmo a scappare. Mi venni a casa... quando fui a casa si trattava di prendere collegamento con qualche... di cosa... per il badogliano la guerra continuava, dicevano loro allora. E poi venne su naturalmente l'organizzazione della Resistenza. Così, con i gruppi che là c'erano in anticipo... che s'eran formati perché qui a Lugo c'erano diversi comunisti anche allora... repubblicani... perché quando venivano a Lugo a prendere i libri da Giovecca venne spesso lì sul mulino di [giro 18 ?] che c'è... aveva un gran muro lì verso la strada... ci scrivevano: "Viva la repubblica mazziniana". Perché allora i repubblicani c'erano anche allora... non erano molto numerosi ma però... insomma, una certa organizzazione tra di loro ce l'avevano. E allora andavano sui muri a scrivere: "Viva la repubblica mazziniana".

D: Dov'è che trovò scritto? Su quale muro?

R: Lì nel mulino... c'era il mulino di [giro 24 ?], allora. Adesso l'han buttato giù poi hanno fatto delle nuove...

D: Cos'è... in piazza?

R: Sì. È per andare verso Sant'Agata. Subito al di fuori di Lugo, lì, c'era questo muro alto proprio lì sul ciglio della strada e allora scrivevano lì.

D: Allora ce n'erano...

R: Io dicevo: «Quelli lì son repubblicani». "Viva la repubblica mazziniana" scrivevano...

D: Ce n'eran dei repubblicani prima del fascismo?

R: Prima del fascismo? Sì, sì...

D: Ce n'erano...

R: Solo che i repubblicani... Mussolini, nel '21, quando fece il proclama per loro, naturalmente, perché il proclama fascista era aperto a tutti: tutti potevano aderire... non è da dire... perché con le parole... i fatti poi venivano dopo. Loro davano tutti, promettevano tutti... promettevano tutto perché sapevano che il loro progetto era un altro cioè quello di arrivare al potere... una volta al potere... tant'è vero che per riuscire perfino a convincere tanti repubblicani... perché Balbo Italo di Ferrara era un repubblicano... era un amico di Comandini di Cesena e tutto il resto... insomma, fra di loro si conoscevano. Quando Mussolini gli promise di fare la repubblica lui aderì al partito fascista, divenne uno dei caporioni, uno dei triunviri, dei quadrunviri insomma. Poi dopo naturalmente Mussolini non fece la repubblica. Tant'è vero che qui a Lugo c'era uno lì, un ex sindaco, Giaslini che era nell'isola di Ponza confinato... allora all'isola di Ponza c'erano anche dei fascisti, confinati... che erano dei fascisti repubblicani perché loro avevano voluto che Mussolini avesse fatto la Repubblica, in Italia. Naturalmente Mussolini capì che non poteva mettersi contro il re e quindi contro l'esercito per fare la repubblica. E allora cosa fece? Si adattò alla monarchia... si adattò e così via... al potere... cioè per prendere su il potere... allora questi fascisti, che erano repubblicani di fede, ci si misero contro e allora lui... loro li fece arrestare e li mandarono al confine. Tant'è vero che là, insieme ai comunisti, c'erano anche dei repubblicani. Repubblicani fascisti che avevano aderito al fascismo ma che erano stati confinati perché, naturalmente, loro non si fidavano più. E così poi venne il periodo della formazione delle prime brigate. Così ogni partito... insomma, qui, naturalmente... è stato un bene? È stato un male? Forse ci voleva più collegamento tra i partiti o almeno più adesione, più collaborazione... perché tante cose si sarebbero potute evitare avendo... noi come comunisti, qui, avevamo una possibilità... cioè... l'organizzazione nostra, in confronto agli altri, era forte. Noi avevamo certe possibilità che gli altri non le avevano. Allora i repubblicani qui a Lugo gli viene l'idea di dire: «Be', facciamo anche noi... i comunisti fanno le Brigate in montagna... facciamole anche noi». E mandarono su dei gruppi, specialmente lì sopra Faenza... su di lì... mandarono su questi gruppi. Fecero... loro poi, in sostanza, erano gruppetti. Loro le chiamavano brigate e va bene... le chiamavano brigate e così via. Perché qui è successo un fatto: che poi, a un bel momento, a noi da Ravenna, siccome c'era un infiltrato lì nella cosa fascista... uno che faceva per noi... ci arriva una cosa: «State attenti che al di sopra di Faenza c'è una spia» un certo Morigi di Ravenna, figlio anche lui di un repubblicano

(siccome allora poi, in sostanza, il fascismo era diventato repubblicano allora questo qui aveva aderito), Morigi di Ravenna... non so se lei l'abbia...

D: È un nome che ho già sentito...

R: Va bene. E questo qui...

D: E questo Morigi era tra i partigiani però aderiva...

R: Sì. Era andato su anche lui in montagna.

D: Però era...

R: Si vede che... chissà... lui era figlio di un repubblicano di Ravenna... allora va lassù e si aggrega a questo gruppo. Si aggrega a questo gruppo e... naturalmente le spie fanno sempre così: dimostrano di essere, fare, avere, brigare chissà che... per farsi vedere e quindi prendere in considerazione. Questo qua... il gruppo di repubblicani che era installato lassù, di sopra di Faenza là sulle colline... questo... ma noi avevamo già avuto sentore che c'era questa spia, lassù. Sapevamo anche il nome: questo Morigi, insomma, che faceva... Però a un bel momento arriva giù uno a Lugo... siccome ero in collegamento io con gli Orsini qui – quelli che hanno impiccato a Savana – il collegamento... un certo contatto, avevamo fra di noi... fra noi comunisti e repubblicani che erano qui a Lugo... allora viene giù uno... viene giù questo con un elenco di nomi dove c'erano gli Orsini, i Savorani, Tazzari (un altro che... quello era un socialista), e poi, in ultimo gli avevano messo... Dice: «Se tu non trovi questi qui, c'è anche un certo Lucio – che sarei poi stato io – che puoi rivolgerti anche a lui». E allora gli Orsini prendono contatto con uno dei nostri che... lui e io ero in collegamento. Gli dicono: «È venuto uno giù dalla brigata. Avvisa Lucio se vuole incontrarsi con questo». Allora io gli chiedo questo: «Ma dimmi un po'...» ...perché sapevo che le staffette, loro, l'avevano e non l'avevano quei gruppuscoli lì... Allora dico: «Era accompagnato dalla staffetta, questo qui?». Dice: «No», «Allora bisogna stare attenti, qui». Però questo fatto... passò, insomma, qualche giorno... Dicevo: «Be'... come...»

D: Cioè lei si doveva incontrare con uno di questo gruppo di repubblicani?

R: Sì, avrei dovuto incontrarmi con questo Morigi.

D: Con questo Morigi... ed era Morigi che aveva cercato lei?

R: Morigi poi... No. Morigi poi era già in contatto con... aveva già trovato gli Orsini, aveva trovato Savorani, Tazzari... insomma, aveva trovato il gruppo che allora... quelli che cercava li aveva trovati subito. I primi nomi che gli avevano dato lui li aveva trovati. E si era abbandonato lì. E allora loro chiedevano, dal gruppo là, dei viveri, dei denari... insomma, delle armi... il suo gruppo di lassù... E allora era venuto giù con questo scopo di... lui era venuto giù veramente per spiare più che per tornare indietro. Perché loro... Allora io chiamo questo qui... passò però prima due giorni prima che io prendessi la soluzione di andare all'appuntamento. Questi due giorni io chiamo quello che era venuto da me ad avvisarmi che era venuto giù questo della brigata repubblicana... e allora dico: «Avvisa gli Orsini che io do appuntamento a questo qui a Madonna delle Suoie», qua c'era un tunnel sotto la strada... Dico: «Io lo aspetto lì su poi metto la [giro 172 ?] sotto al tunnel della strada e quando questo arriva lo blocchiamo... vediamo chi è» A pensare che fosse... lui però che cosa fece? Restò qui un po' di tempo presso gli Orsini: qualche giorno, insomma. Un giorno, un giorno e mezzo. Poi dice: «Adesso vado su» Loro gli diedero dei soldi... ha capito? E lui, sul posto di andare al gruppo repubblicano là da dove era partito, andò alla brigata nera di Ravenna e li denunciò.

D: Gli Orsini?

R: Sì. Fu di lì che...

D: Gli Orsini erano una famiglia che stava quindi in paese? Non era su?

R: Sì, sì. No, no, era...

D: Qui in paese?

R: Era qui, sì. Erano in tre... tre uomini. C'era il padre e due figli, organizzati.

D: Che collaboravano con i partigiani?

R: Sì... che erano un po' il collegamento con noi... però loro, come organizzazione loro...

D: Erano qui nel paese.

R: ...erano in disparte. Noi non avevamo collegamenti stretti... un tipo di organizzazione di staffette e tutto il resto loro questo non lo adottavano, insomma. Non lo sapevano. Tant'è vero che lui venne giù con i nomi di loro, di qui, e delle staffette lì non se ne parlò. Chi garantiva questo? Nessuno. Come era venuto, come non era venuto... Noi lo sapevamo che c'era questo che bisognava stare attenti perché questo di Ravenna... Insomma... ma se ci fosse stato un collegamento più stretto forse forse si sarebbe potuto scoprire prima, il fatto. Bloccarlo, anche. Allora questo qui va dagli Orsini e gli dice: «Per l'appuntamento – dice – mi ha detto Lucio che vi da appuntamento a Madonna delle Stuoie, così. Insomma, di incontrarsi domani alle ore quattro a Madonna delle Stuoie». Dopo ritorna e dice: «Guarda che quello lì che tu avevi chiesto l'appuntamento è già partito». Ma lui non era partito per andare – come ho detto prima – alla brigata...

D: Era andato a Ravenna...

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 200] Sarà meglio che interrompiate perché ormai è cotto... se vuole...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 149]

[Interviene la moglie]: No... Ormai, ho detto.

D: Sì, sì, sì.

R: Allora questo qui... «Va bene – dico – se è partito... - pensavo – sarà andato alla sua brigata» Invece poi dopo, nel proseguo del tempo, arrestano gli Orsini, arrestano Savorani, arrestano Tazzari... e così gli Orsini li hanno impiccati, Savorani riuscì a sgambellarsi così alla meno peggio, Tazzari anche lui... insomma, quelli... e così, ecco il fatto. E poi dopo, nella Liberazione, io qui, in sostanza, sono stato fino al novembre del '44. Dunque... la Liberazione è venuta nel '45... Dunque... mi mandarono a Ravenna. Ravenna quando è stata liberata? Nel dicembre del '44 è stato?

D: Sì. 4 dicembre del '44, mi sembra.



R: 4 dicembre del '44. Io fui trasferito da qui, da Lugo, a Ravenna... perché mi dissero che a Ravenna c'era bisogno... insomma, di organizzare là... Non era poi mica vero, sa? Perché quando arrivai a Ravenna io non ci sarei voluto andare perché lasciare tutta l'organizzazione che avevo impiantato qui, non sapere chi lo prendeva in consegna... allora ci andai ma così, un po' malvolentieri. Quando fui a Ravenna allora mi dissero... io mi trovo lì in una casa di uno dei nostri e dico: «Be', qui bisogna pur far qualcosa! Bisogna organizzare la riunione nel rione – dico – nel rione San Biagio», gli dissi così, tanto per dire una cosa. Allora va bene... mi organizzano questa riunione. Vado o là in questa riunione: erano otto o dieci. Dico: «Ditemi un po': cosa si può fare qui per organizzare qualcosa?» - «Ah – dice – qui son tutti sfollati». Erano poi sfollati nell'isola degli Spinaroni, là nelle valli di Comacchio. Allora Ravenna, in sostanza, era vuota. E allora... va bene... però qui non viene definita la cosa bene. Dopo passa un altro po' di tempo allora io dico: «Dobbiamo fare un'altra riunione in un altro rione». Non pensavo mica che fossero sempre quelli! E allora va bene... allora questo qui mi combina la riunione in quell'altro rione, là per andare a Classe. Vado là e allora ci guardo: «Be' ma – dico – se siete sempre voi!».

D: Allora era solo quei quattro-cinque?

R: «Ah – dice – siamo solo noi!».

D: Perché gli altri organizzati...

R: «Il resto – dice – il resto sono nelle valli di Comacchio».

D: Osta... non eravate mica tanti, allora!

R: Allora dico: «È inutile che ci riuniamo in un rione o nell'altro», dico.

D: Se siete sempre voi!...

R: «Vi saprò dire io quando... quando ci troveremo. Adesso, per il momento...» Poi dopo... poi venne il 4 dicembre... insomma... sono stato mandato là circa 40-50 giorni prima della liberazione di Ravenna. Poi, dopo la liberazione [giro 193 ?], non seppi più niente fino a che, dopo, quando passò tutto il fronte e tutto il resto... passò da dicembre fino ad aprile, naturalmente... al 25 aprile, quando fu sfondato lì dal Senio... e nell'aprile, dunque... ho passato Ravenna, allora... di là però dal Lamone andare dall'altra parte di Ravenna tutto il resto delle Ville Unite era stata liberata... Ville Disunite, tutti quei posti là... allora si cominciò a legalizzare le leghe sindacalmente, insomma... i partiti, anche, cominciavano a avere la fisionomia un po' del nuovo assetto. E ci passavamo il tempo così, girando in bicicletta, andando alle riunioni e così via. Rimasi lì in federazione fino a che dopo poi venne a Lugo. E quando arrivai a casa trovai... era un po' tutto per aria ma, insomma, almeno...

[Interviene la moglie]: Io ho messo sul tavolo.

D: Va bene... adesso... continuiamo dopo?

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 209]

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 209] Aspetta che scriva prima quello. [dial. ex. giro 210]

D: Sì, sì. Questo qui dove...

[Interviene la moglie]: A Verona, era.

D: A Verona era?

R: A Verona, sì. [dial. inc. giro 211] Buona persona che era quella lì... Maresciallo... Un altro qui a Rimini era venuto che io ero a casa in convalescenza [dial. ex. giro 214] e loro lo dovevano... Ci era arrivato, quattro o cinque giorni prima, un fonogramma dal ministero dove diceva che doveva imballare tutto il materiale e la destinazione era in Africa. Allora cominciava però a diventar dura la questione laggiù in Africa! Allora lo sapevano... allora arriva là... [dial. inc. giro 220] c'erano dei bravi ragazzi perché generalmente [dial. ex. giro 221] il volontario sotto alle armi... c'era quello anche... c'era il ladro, l'assassino, il fascista lì [dial. inc. giro 223] in mezzo [dial. ex. giro 223] però c'era anche della gente che era andata là sotto per guadagnarsi un pezzo di pane loro e la loro famiglia... [dial. inc. giro 225] Ecco, per farsi uno spiraglio di lavoro, qualcosa... loro e la loro famiglia. C'era anche della brava gente! E allora mi si avvicina questo maresciallo... accidenti al duce e tutto il resto... a Mussolini... tutti quanti i volontari che [giro 229 ?] perché andare in Africa allora non si sapeva mica se i [giro 229 ?] tornassero indietro. Allora erano a Miramare di Rimini: là si stava bene di quel poco! Ma l'Africa diventava un'altra questione... Mi si avvicina questo maresciallo e poi mi dice [dial. ex. giro 233]: «Io ho un fratello al confino che quando veniva a casa in licenza... quando gli davano la licenza tempo fa io gli dicevo che era un ignorante perché aveva messo nei sacrifici la famiglia. L'ignorante sai chi era? – [dial. inc. giro 236] diceva questo maresciallo – Ero io l'ignorante, non lui!». Ma gli ci era voluta solo quella cosa lì: che li mandassero là. Allora si erano svegliati! Allora avevano capito i motivi per cui li utilizzavano per fare la guerra... Ma finché non erano lì loro erano d'accordo perché avevano fatto anche la campagna della Spagna... allora... la campagna d'Abissinia... allora... aumenti di grado e quindi ti pagano... la campagna di Spagna... aumenta di grado [giro 245 ?]... e allora aumenta di grado e quindi ti pagano... quando si trattò che, in fondo in fondo, si trattava della pelle, di abbandonare là la famiglia e loro andare laggiù... non erano mica sicuri di tornare indietro! Allora avevano cambiato idea. Perché lì in mezzo c'era anche il ladro e l'assassino... c'era un po' di tutto fra i volontari... c'era un po' di tutto perché... mi ricordo, a Rimini, ero diventato amico di un friulano... e allora con questo friulano – uscivamo fuori insieme, la sera, quando ci davano la libera uscita – allora questo friulano... va bene... un giorno, una domenica sera, c'è un [giro 258 ?] va fuori dal campo... si era messo in tasca della roba, però! E la portava fuori da lì. E allora lo fermano al corpo di guardia... gli trovarono questa roba e allora dicono: «Adesso vai prigioniero [giro 261 ?]». Va bene... allora va là in prigionia, fa 3-4 giorni di rigore e poi dopo lo tornano a mandare là fra noi. Quando è là fra noi lui... c'è uno lì, uno che aveva 2 occhi fuori dalla testa e lo sguardo un po' da matto, e allora dice: «Ci hai disonorati! Noialtri friulani ci hai disonorato, ladro che non sei altro!». E allora lui gli dice: «Sta zitto perché io so che – in friulano però glielo dice – io so che tu hai ammazzato uno e poi l'hai buttato sotto a un ponte e poi sei venuto volontario nei soldati perché non ti leghino». Hai capito? Allora questo ci rimase, non disse più altro. Allora andammo fuori la sera con questo friulano del quale ero diventato amico e allora dice: «Tu lo capisci il friulano?» - «No, io non lo capisco il friulano!» Dice: «Hai visto là – dice – che quello che litigavano... che loro dicevano che era un ladro... Sai cosa gli ha detto l'altro? Gli ha detto così – quello che aveva rubato questo po' di roba – gli ha detto che stia zitto perché se lui è un ladro allora lui è un assassino» E quindi... dice: «... che stia zitto perché lui sa che ha ammazzato uno, che l'ha buttato sotto a un ponte e poi è venuto volontario nei soldati per deviare le indagini, perché non lo vadano a cercare» - «Ohì...» dico. E infatti cosa successe dopo? Andammo in Albania, che laggiù io ci rimasi un mese circa... allora andiamo in Albania... quando siamo là succede che... stavamo male perché il mangiare era poco, il clima era quello che era, ci era venuta la diarrea a tutti... era un lavoro dell'altro mondo! Io una mattina, per andarmi a lavare la faccia, pensavo a come dovevo fare per arrivare alla fontana che era lì distante un centinaio di metri circa... c'era questa

fontana là in mezzo al campo... e allora: «Come devo fare a andarmi a lavare la faccia anche oggi?». Ero talmente debole che non mi rizzavo più in piedi quasi, insomma. Allora andavamo dall'ufficiale medico e diceva [dial. ex. giro 295]: «Ohi, cosa volete che vi faccia, ragazzi? Arrangiatevi... Non mangiate delle uova, però! Perché son troppo... quello che mangiate di uova si trasforma in tutto veleno perché è troppo nutriente». [dial. inc. giro 299] Allora questo passa. Dopo venne fuori la voce – perché "Radio Gavetta" nei soldati funziona, funziona... c'era anche là come in qualsiasi altro posto – e allora venne fuori una voce: «Una squadriglia torna in Italia!». «Chissà quei fortunati! - io dicevo – Chissà quei fortunati che tornano in Italia!». Va bene... passa un po' di tempo... siccome la nostra squadriglia aveva la 150... c'era la 151, la 152, c'erano tutte quelle altre... la nostra era la prima, la 150... Vuole il caso che mandino proprio la nostra, in Italia! Un'altra volta qui a Rimini!

D: Che fortuna!

R: Allora vedo questo... quello che aveva rubato, poi... ma quell'altro gli aveva "cantato la canzone", quell'altro... allora capii... gli ha "cantato la canzone"... lui gli aveva detto: «Guarda che se tu vai in Italia ti ammazzo». E allora questo... questo coso... «Vedi che ritorniamo in Italia?» gli dico a questo. Allora dice [dial. ex. giro 319]: «Io non vengo mica sai?» - «Come non vieni? Ma vuoi stare qui? [dial. inc. giro 320] Ma qui c'è da ammalarsi sai? E forse anche da morire, capito? – dico – Va là, vieni con noi... torna a Rimini un'altra volta! Vieni!». Dice: «No, no» Lui gli aveva "cantato la canzone": «Se tu vai in Italia io ti ammazzo. È meglio che tu stia qui, sai? Io vado in Italia ma tu stai qui». Tanto avrà detto: «Ne ho ammazzato uno... posso anche ammazzarne un altro».

D: Però! Brutte storie!..

R: Ah... c'erano anche di quelli in mezzo a tutti... c'erano anche dei bravi ragazzi, seri, posati... dei bravi ragazzi. Be' ma a Verona io volevo... nell'aeroporto lì, eravamo cinque o sei... noialtri ci trovavamo sempre a discutere di questioni politiche. Dopo poi quando ci fu la disfatta di Stalingrado allora dopo... anche quelli che erano i più animosi là dentro si erano abbassati molto, eh!

D: Sì?

R: A Stalingrado presero una "tirata per la giacca"! Non solo i Tedeschi ma anche i nostri... il morale si era abbassato di molto! [dial. ex. giro 342]

D: Ma quando è stato che lei era a Verona? Che anni erano?

R: Io?

D: Eh.

R: Ah, è stato... [dial. inc. giro 344] Dunque... ho fatto dal '38-'40... [dial. ex. giro 345] sono stato del '41-'42... così, circa.

D: Perché lei a Rimini c'era prima di andare a Verona o c'è stato dopo?

R: No... prima, prima.

D: Prima.

R: Perché dopo, quando mi hanno fatto idoneo dal Ministero dell'aeronautica, io mi raccomandai un po'... insomma tirai alla lunga il più possibile per vedere se finiva questa guerra. Feci due anni di convalescenza poi dopo...

D: A stare...

R: Poi dopo mi fecero idoneo.

D: ... in Albania si era ammalato?

R: Ormai tiravo troppo la corda allora avevo capito che la corda era troppo tirata. Dico: «Va bene. Se volete farmi idoneo... che facciano idoneo e via». Però gli dissi una cosa... se loro possono favorirmi... di tener conto della malattia che ho avuto... di non mandarmi in un campo disagiato... mi farebbero un gran piacere. [dial. inc. giro 365] Cosa crede che mi risposero? Che là non badavano a nessuno! Mi risposero [dial. ex. giro 366]: «Faremo il possibile» mi mandarono a Verona. Andammo bene.

D: Ah, sì!

R: Però la guerra continuava... Un anno a Verona e poi presi la punizione e allora mi trasferirono a Orvieto [dial. ex. giro 370].

D: Perché punizione?

R: Eh?

D: Perché punizione?

R: [dial. inc. giro 370] Perché avevo cambiato la data sul foglio di viaggio per stare a casa due-tre giorni in più. Fu poi il caporal maggiore, in sostanza, che... se voleva poteva anche lasciar passare... Dopo poi venne da me a congratularsi perché i Tedeschi avevano perso a Stalingrado... «Ah sì? Ignorante che sei! Tu mi ha fatto dare 4-5 giorni di rigore e adesso a me tocca di andare via!». Non mi congratulai mica, io con lui! Dico: «Tu sei uno che tiri anche i tuoi fili anche lì anche tu» perché lui poteva lasciare... se voleva, poteva far finta di niente. A me, invece, mi misero lassù, a [giro 383 ?]. Mi hanno cambiato la data sul foglio di viaggio [dial. ex. giro 384].

D: Dopo a Orvieto quando tempo ci è rimasto?

R: [dial. inc. giro 386] Un altro anno. Un anno a Verona... dopo che mi fecero idoneo un anno a Verona e poi dopo un altro anno a Orvieto e poi dopo vennero i Tedeschi [dial. ex. giro 388]...

D: Perché lei il servizio di leva quando l'aveva fatto? Il soldato di leva... quando l'aveva fatto?

R: [dial. inc. giro 392] No... io ci sono andato prima. Ci sono andato prima perché tanto il soldato dovevo farlo, quindi lì non ci pensavo neanche, in quel periodo lì, che scoppiasse la guerra. Non ci avevo pensato. «Io – dico – vado in aeronautica... sto bene...», effettivamente sono stato bene.

D: [dial. ex. giro 397] Lei è andato in aeronautica volontario?

R: Sì, sì.

D: Ho capito.

R: [dial. inc. giro 399] Ci andai... feci la firma per trenta mesi. Dopo erano passati i trenta mesi... andai là in ufficio: «Io... sono passati i trenta mesi!». Allora dice [dial. ex. giro 402]: Ah, sei trattenuto per esigenze di carattere eccezionale».

D: Ma quando ci è andato? Quanti anni aveva?

R: [dial. inc. giro 405] Avevo... ci sono andato nel '36-'37... [dial. ex. giro 406]

D: E dopo con la guerra dell'Africa l'han tenuto soldato? È per quello che l'hanno...

R: Sì. Mi hanno trattenuto. Mentre che dovevan mandarmi a casa... [dial. inc. giro 409] Avevo fatto otto anni, io, fra partigianato e soldato [dial. ex. giro 410].

D: Quindi lei aveva fatto 30 mesi come volontario...

R: Sì.

D: E poi dopo con la guerra dell'Africa dopo l'han tenuto nei soldati.

R: Per la guerra che era venuta fuori perché... mentre ero a casa in convalescenza Mussolini fece il discorso per l'intervento in guerra. E fecero bombardare poi Malta prima e poi attaccò tutta...

D: Tutta la trafilata...

R: Tutta la baraonda. [dial. inc. giro 420] Allora «Io – dico – adesso qui, siccome sono in convalescenza, bisogna che la tiri...» [dial. ex. giro 422].

D: Ma che disturbi aveva?

R: Avevo avuto... sì, un infiltrato al polmone destro... un infiltrato, sì. Era stato... ero in Albania: senza mangiare mi ero indebolito allora mi era venuto come una specie di pleurite.

D: Ho capito.

R: Una specie di pleurite... E così allora da Ravenna... [dial. inc. giro 430] a me sembrava una cosa grossa... adesso chissà... perché mi piaceva anche stare lì... insomma, [dial. ex. giro 433] avevo trovato delle persone anche buone... comprensive, insomma. [dial. inc. giro 435] Mi piaceva. Ma mi ammalai e allora non ci fu più niente da fare [dial. ex. giro 438].

D: Ho capito. Le posso chiedere quello che mi ero segnata prima? Che mi ero segnata un mucchio di quelle cose! Aspetti che...

R: [dial. inc. giro 442] Anche lì c'è un altro fatto... [dial. ex. giro 442]

[Interviene la moglie]: Aspetta che ti chiede una cosa!

D: No, prima mi racconta lui... dopo io... tanto me li son scritti. Dica pure. Glielo chiedo dopo questo qua.

R: [dial. inc. giro 447] Lì piuttosto... cioè... [dial. ex. giro 447] eventuali comandi che possono arrivare... [dial. inc. giro 448] bisogna che siano più... che abbiano delle altre viste, ecco. Noialtri abbiamo fatto un po' allora da partigiani ma all'artigiana. [dial. ex. giro 452] all'artigiana... anche a Ravenna, sa? Anche al comando di Ravenna. Non solo qui [dial. inc. giro 454] naturalmente... perché là, per esempio, andavano a cercare il questore Neri per prenderlo in mezzo alla strada... ma la strada era un pozzo senza fondo. Il questore Neri non si poteva prendere in mezzo alla strada! Il questore Neri bisognava prenderlo in un'altra maniera... andando in campagna. Dentro alla città...

[Fine del lato B della cassetta n° 105/3 al giro 462]

**MONGARDI DOMENICO** (seconda parte)

Lugo, 29 agosto 1986.

**Intervistatore: Banzi Rosa**

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 60/2 al giro 001]

D: ... capisco, non c'è mica problema. Parli pure in dialetto.

R: Era quello di far presto... un lampo... un fulmine, per modo di dire. Cioè... [dial. inc. giro 3] insomma subito! Via! Liberarsi, arrivare... partire da qui e arrivare sul posto senza entrare... [dial. ex. giro 4]

[Interviene la moglie]: Vuole che glielo legga io quel fasso lì di quello che dice lui? ...che l'ho scritto ...che me l'ha detto lui... così facciam prima?

D: No, no, ma...

[Interviene la moglie]: Ah ma... l'ha detto lui, eh!

D: Eh?

[Interviene la moglie]: È la sua testimonianza.

D: Be'... Neri l'avete preso voi?

R: Eh?

D: Il commissario Neri l'avete preso voi?

R: Chi?

D: Il commissario Neri.

R: No, no... di qui mi chiesero di mandarci uno dei migliori gappisti a Ravenna. E io ce lo mandai.

D: E lo presero quella volta lì?

R: No, non lo presero. È morto nel suo letto. Se invece fossero partiti... perché è inutile... si partiva dal concetto di dire: «Be'... non andiamo in casa nostra!» ...ma siamo comandanti di una città: c'è poco da fare. E allora bisogna venire dal di fuori, puntare di dentro e mettersi nelle case... cioè la strada lì... se devi fare al centro della strada lì tu devi metterti qui e lì e di là.. così... e quando te ne vai via non passare per la strada: passare di qua. Di qui alla campagna, via.

D: Altrimenti dopo saltano fuori...

[Interviene la moglie]: E allora vuole che glielo legga? È la sua...

D: Dica pure...

[Interviene la moglie]: È la sua testimonianza... [leggendo] " 14 marzo '44 – qui c'è la data – *Da questa località (cioè di... Lugo o Bagnara, no?) partirono una quarantina di partigiani, metà dei quali provenivano dalla Bassa Romagna. In quella spedizione persero la vita due giovani di 18 anni e 7 furono fatti prigionieri. Le cause di tali perdite, secondo uno dei protagonisti, Domenico Mongardi, furono molteplici. Noi giovani partivamo verso i monti pieni di entusiasmo, sicuri di combattere una guerra giusta, ma privi di esperienze militari. Alcuni di noi non sapevano come fare funzionare l'arma che portavano, non conoscevano i luoghi da percorrere, erano sprovvisti di carte topografiche, geografiche e di bussola. Il terreno di quelle alture era coperto di neve e di fanghiglia e camminare di notte era oltremodo faticoso. La guida fornita dai compagni di Riolo, dopo due giorni di marcia con brevi soste, ci assicurò che potevamo procedere anche di giorno perché era all'oscuro delle nuove dislocazioni nemiche nella valle del Lamone dovute all'allarme suscitato da due gruppi di combattenti che si erano fermati in quei luoghi più del previsto. Inoltre, mentre si scendeva... scendevamo, il monte prima di quello prospiciente San Martino in Gattara, passò un treno nel quale viaggiavano dei repubblicani che scesero in quel paese e sembra avvisassero i commilitoni del luogo della nostra presenza. Infatti, quando raggiungemmo il fondovalle e ci accingemmo ad attraversare il ponte su cui passa la strada che da Faenza porta a Marradi, trovammo ad attenderci il fuoco dei fascisti che si erano schierati lungo la sponda destra del Lamone prima del ponte e dopo di essa, sul ciglio di una strada appoggiata ad un'altura. I primi partigiani della colonna notarono probabilmente solamente i soldati che stavano alla loro sinistra e, vedendo la destra libera, vi si diressero ripiegando su un sentiero campestre che li portò in braccio ai fascisti. Gli altri, per le buone indicazioni di un contadino uscito da una casa del luogo, iniziarono a salire il monte dirimpetto a quello da cui erano scesi. Alcuni, per il battesimo del fuoco, fuggirono e consci del loro dovere ritornarono a dare man forte a quelli che con le armi pesanti tenevano impegnati nella valle i fascisti i quali, per scherno, gridavano ai partigiani di andare in caserma a mangiare un piatto di maccheroni. La risposta non si fece attendere: due o tre sventagliate con un fucile mitragliatore misero a tacere quei ribaldi e fecero sparire in un baleno le macchine con i capi in sosta sulla strada da dove osservammo la battaglia. Ai fascisti intanto si erano aggiunti i tedeschi stanziati a Marradi. A questo punto il grosso dei partigiani raggiunse la cima dell'altura coperta dal fuoco dei migliori mitragliatori ancora in grado di funzionare. I nazifascisti, accortisi della [giro 49 ?] sfuggita di mano spostarono il tiro delle loro armi, mitraglie e cannoncini, sulla vetta del monte. Ciò provocò uno sfondamento nelle file partigiane perché a quel punto il ricongiungimento divenne insostenibile. Quando io e alcuni altri lo raggiungemmo non trovammo più nessuno. Vagammo qua e là inutilmente poi decidemmo di recarci da Pali di Brisighella, futuro comandante del distaccamento "Celso Strocchi", per chiedere aiuto e consiglio. Questi promise che si sarebbe recato nel luogo dello scontro e ci avrebbe seguito nel caso di bisogno e ci indicò la via meno pericolosa per ritornare al punto di partenza. Solamente dopo alcuni giorni si apprese che la guida di Riolo era riuscita a condurre in brigata una ventina di combattenti. Altri due giovani che si erano smarriti riuscirono a tornare invece alla base di pianura. Celeste Samorè, uno dei due giovani che caddero durante la marcia verso il... Celeste Samorè, uno dei due giovani che cadde durante quella marcia verso il Falterona, era nato 18 anni prima in una casa colonica del comune di Riolo, la Zvetta [giro 61], ove i figli si contavano a decine. I familiari lo chiamavano affettuosamente [giro 62 ?] forse per la sua esile costituzione. Era fra i primi nella colonna, fu ferito con una raffica di mitra alle gambe che lo fece cadere da una piccola altura ai piedi di alcuni fascisti inferociti che iniziarono a pugnalarlo. Intervenero i tedeschi che, una volta tanto, si dimostrarono più umani dei loro camerati italiani facendo cessare lo scempio e portando il ferito all'ospedale di Marradi dove spirò la sera. Era il 16 marzo 1944. Correva voce che quando vi giunse tenesse compressa la pancia con la mano dalla quale fuoriuscivano le viscere. Una sua sorella notò nel ventre della salma una sutura della lunghezza di una decina di centimetri, segni evidenti di pugnalate sulla fronte e vicino agli occhi. Il medico che firmò la cartella clinica dichiarò che era deceduto per arma da fuoco. Gli antifascisti di Marradi, appena venuti a*



*conoscenza del luttuoso avvenimento, cercarono di rintracciare la famiglia - questa è una testimonianza della sorella del caduto, questa parte qui che leggo adesso... quella prima l'ha fatta lui ma... - ... del luttuoso avvenimento, cercarono di rintracciare la famiglia del partigiano defunto e inviarono nella sua presunta abitazione un giovane affinché portasse con sé un congiunto che accertasse l'identità del caduto. Lo seguì il fratello maggiore ma giunti entrambi alla meta scattò l'ora del coprifuoco e non poterono entrare in ospedale. La mattina ci fu il riconoscimento. Era proprio [giro 78 ?], vestito di bianco, gli misero la maglia degli infermieri e dentro la bara che le generose popolazioni di quel paese, con una colletta, gli avevano comperato perché i fascisti non lo sotterrassero senza come avevano minacciato. Quello stesso giorno il maresciallo di Riolo avvisò la famiglia Samorè della morte del loro caro e dei suoi funerali che dovevano svolgersi [giro 81 ?]. Tutti i parenti e gli amici desideravano porgere l'estremo saluto al compagno. Per raggiungerlo usarono l'unico mezzo a disposizione: la bicicletta. La mamma però non sapeva guidarla: si decise di portarla un po' per uno sul manubrio. Mentre stavano per partire giunse il solito giovane con la solita macchina nella quale caricarono i parenti più anziani. Questi, appena arrivarono sulla piazza di Marradi, notarono un gruppo di donne che venne loro incontro e gridarono alla madre del povero Samorè: «Presto, correte al cimitero! I fascisti, questa notte, hanno sottratto il corpo di vostro figlio dalla camera mortuaria dell'ospedale e l'hanno portato là per seppellirlo come un cane». La povera donna, col coraggio della disperazione andò al camposanto e riuscì ad impedire il gesto di chi voleva con un gesto di forza nascondere il proprio figlio». Quest'ultima parte me l'ha detta la sorella perché c'era andata anche lei.*

D: Però!

[Interviene la moglie]: Quella è quella spedizione lì che ha fatto.

D: Allora le posso chiedere quello che le volevo chiedere prima? Io le volevo chiedere... dunque... lei mi aveva detto che aveva cominciato, diciamo, a conoscere Pasi Silvio e Babini Mario, quelli lì, e... quando ha cominciato quanti anni aveva? Quando ha cominciato a organizzarsi, diciamo...

R: [dial. inc. giro 99] Oh, è stato prima delle leggi eccezionali perché dopo cominciarono a metterli in galera [dial. ex. giro 99].

D: Quindi lei quanti anni avrà avuto?

R: [dial. inc. giro 100] Dunque... '27... le leggi eccezionali ci sono state nel '26... avevo 8-9 anni [dial. ex. giro 101].

D: Osta, era un bambino! Allora, che li conosceva...

R: Cominciava...

D: E come faceva a conoscerli?

R: Be', nella mia famiglia li ricordavano sempre quei due lì. [dial. inc. giro 104] Perché là poi gli dicevano *Stóvan*, Pasi Silvio... e a quell'altro gli dicevano Mario... Mario di [giro 106 ?], gli dicevano a quell'altro [dial. ex. giro 106].

D: Ma lei ci ha parlato con loro, no?

R: Sì...

D: E dopo lei ha cominciato o a organizzarsi, così, quand'era più grande o...

R: Sì, son sempre stato... da allora son sempre stato nel partito.

D: Ma quando l'hanno avvicinata, loro, per cominciare, diciamo, a far delle riunioni... a far qualcosa? L'hanno cercata loro o si avvicinato lei?

R: Perché laggiù allora facevamo... facevano le riunioni... e i miei amici... Tozzi Angelo, che è più o meno della mia età, suo fratello *e Gob* (Giovanni), Mario (Tozzi Mario lì di Giovecca), andavano sempre a delle riunioni [dial. inc. giro 114] e io non ci potevo mai andare perché [dial. ex. giro 116] queste riunioni erano tenute da [dial. inc. giro 169] *Gigi d'Tambùr*, lì... [dial. ex. giro 169] come si chiama?...

[Interviene la moglie]: Soldati.

R: Soldati.

[Interviene la moglie]: Luigi Soldati: è un poeta romagnolo.

D: Sì, l'ho sentito dire da Giugni.

R: Tenevano le riunioni qui al campanile, presso a delle case di contadini... un parente di Pasi che abitava lì giù... adesso credo che stia a Santa Maria in Fabriago, così... E allora tenevano le riunioni là però questo Soldati aveva l'abitudine di raggruppare insieme troppa gente. E allora lì Pasi mi diceva: «Tu non ci devi andare. Perché te non ti riconoscono... – capito? – non ti conoscono. E allora se tu vai là e poi qualcheduno cade, viene arrestato o che... che non riesce a tenere il segreto... ti succede che puoi andare in ballo anche tu». In sostanza, secondo me, la sua preoccupazione era quella, di fronte alla mia famiglia... di non mettere in difficoltà, insomma, tutta la mia famiglia... a me e la mia famiglia, in sostanza. Dice: «Se tu hai... se tu credi, se tu hai bisogno di spiegazioni, di discutere...». A me lì mi sarebbe piaciuto andarci, però... là... perché tant'è vero che lì Tozzi Angelo... insomma... [dial. inc. giro 133] *Giulai*, gli dicevano allora... i diceva sempre: «Ohi, ieri sera sono stato alla riunione con *Gigi d'Tambùr*... eravamo tanti!» [dial. ex. giro 134]. E invece Pasi non lo apprezzava, questo, perché era contro alle cose clandestine... perché dice: «Se erano pochi cadranno quei pochi ma se sono molti che uno comincia a cantare... cadono in molti». [dial. inc. giro 138] Aveva... da quel punto di vista lì aveva ragione solo che io non lo capivo: avrei avuto piacere di andarci anch'io. Ci sono andato anch'io, delle volte, alle riunioni di *Tambùr* [dial ex. giro 141] però non me lo consigliava, insomma... mi dicevano [dial. inc. giro 142]: «Lui non lavora mica clandestinamente sai! Quello là... perché clandestinamente bisogna essere in pochi. Magari spesso ma pochi: 2, 3, 3-4 al massimo». Invece lui ne radunava 9-10, 15-16, delle volte anche una ventina. Era bello, così... trovarsi insieme e discutere, parlare... è bello, passarsi una serata... ma [giro 148 ?] non era d'accordo. Aveva ragione perché... è successo... dopo poi è accaduto... una sera lì in un posto tenevano le riunioni i giovani e allora... i giovani sono giovani, già... va bene... viene a conoscere: «Deve venire Guccio! Deve venire Guccio» [dial. ex. giro 152].

[Interviene la moglie]: Ma con questo poi salti alla guerra di Liberazione!

R: Sì, be'... [dial. inc. giro 153] la guerra di Liberazione... [dial. ex. giro 153]

D: Ho capito, che è stato dopo...

R: E allora succede che a un bel momento... i giovani sono pieni di entusiasmo ma clandestinamente non erano stati educati: e questo era uno di quelli. [dial. inc. giro 156] Qua dietro ci stava un fascista... io stavo là davanti... [giro 158 ?] all'incrocio della strada.

Il fascista era in divisa... si ferma. E lui... gli arriva dietro anche lui: quest'altro, questo ragazzo partigiano. Cosa fa questo? Così, fra i denti, dice: «Te la caverai, quella divisa!». E allora il fascista sente però sta zitto. E siccome era qui dietro... un suo vicino... allora va in caserma e poi lo denuncia. E allora li prendono e cominciano a picchiarli. E lui non riuscì [giro 165 ?] e allora fa dei nomi... fa dei nomi... diversi, fra i quali c'era anche il mio, *Guccio*. E allora... siccome io ero stato talmente tanto tempo nei soldati che la mia famiglia... quando vennero a stare a Lugo io ero nei soldati quindi venni a casa dopo la disfatta... e qui la gente mi conosceva poco... e allora loro vengono a sapere di questo *Guccio*... siccome alla FIAT lavorava un Guccio... stava anche lui a Giovecca... e io, quando ero scappato dai soldati, mi ero portato a casa due tute da meccanico... due tute che lavoravo... che usavamo poi là noi... e allora io le portavo... dei vestiti allora ce n'erano anche pochi... portavo sempre queste due tute [dial. ex. giro 176].

D: Allora è stato scambiato?

R: [dial. inc. giro 177] Sì... allora sarei stato scambiato per questo Guccio di Giovecca [dial. ex. giro 178].

[Interviene la moglie]: Faceva il meccanico... che aveva la tuta...

R: Eh... dice: «È uno che fa il meccanico... si chiama Guccio... viene da Giovecca». [dial. inc. giro 180] Allora va bene... dice: «È Guccio della FIAT» Allora... Guccio della Fiat veniva anche lui da Giovecca e gli dicevano Guccio e aveva la tuta da meccanico anche lui perché faceva il meccanico lì alla FIAT [dial. ex. giro 182].

D: Poveretto...

R: [dial. inc. giro 183] Allora vanno a prenderlo. Vanno e prenderlo e poi glielo portano davanti... e dice: «Non è mica lui!» - «Allora chi è? - i fascisti vedono questa cosa... - allora chi è questo Guccio?» Io poi sapevo tutto quello che succedeva là dentro attraverso delle altre vie [dial. ex. giro 187] diversi canali [dial. inc. giro 187] sapevo cosa succedeva là dentro... Allora cominciano a dire: «Allora è Guccio Corelli». Ma siccome Guccio Corelli è un signore e là dentro aveva degli amici fra loro... allora un fascista ci va e poi gli dice: «Scappa, sai, perché ti cercano». Allora credevano che fosse lui... dice: «Non è questo, è l'altro: è Guccio Corelli». Allora Guccio Corelli scappa, non si trova più [dial. ex. giro 193].

D: Per questi nomi è riuscito...

R: [dial. inc. giro 194] Allora quando ho visto che puntarono verso Guccio della FIAT e poi puntarono verso Guccio Corelli... allora dico: «A me non mi conoscono perché se mi conoscessero verrebbero». Questo poi gli disse: «Se venite con me al Ponte delle Rocche...» ...un ponte che è qua sopra al canale andando giù qua da Lugo... che andai verso alla Villa... perché i fascisti qui a Lugo avevano... noi quando andammo su in montagna... quella spedizione lì... partimmo dalla Villa alle 4 del pomeriggio... ma avevamo le biciclette, facemmo presto a fare della strada... quindi là verso sera arrivammo a Castello. Quando arrivammo a Castello depositammo le biciclette lì in una casa e poi dopo andammo a piedi... andammo su, sugli Appennini, a Isola, su da là... e poi dopo andammo a Monte [giro 205 ?] e poi dopo andammo verso la brigata. Dopo poi successe quel fatto lì di San Cassiano... che avemmo uno scontro con i tedeschi e i fascisti... allora il gruppo il si divide in due parti: una parte andò giù e una parte andò su. Allora già succede che... [pausa] Dunque, cosa volevo dire?

[Interviene la moglie]: Guccio... che non ti riconoscevano... [dial. ex. giro 210]

R: Eh?

D: Parlava di Guccio.

[Interviene la moglie]: Parlavi di Guccio. Che non ti conoscevano...

R: [dial. inc. giro 212] Non mi conoscevano... Allora i fascisti... il rastrellamento...  
[dial. ex. giro 213]

[Interviene la moglie]: No. Allora portarono quello che aveva detto... fatto il tuo nome... qui al Ponte delle Rocche.

R: [dial. inc. giro 214] No, lui gli disse: «Venite con me al Ponte delle Rocche – ecco, adesso mi è venuta in mente quella che era la trafila del discorso – venite con me al Ponte delle Rocche che ve lo faccio prendere!», perché io generalmente passavo di qua: era il posto più giù di strada... Ma io un po' lo sapevo, insomma, adesso... che questo parla e voglio vedere cosa combina. Ma siccome loro pensavano che i partigiani fossero alla Villa (effettivamente alla Villa c'era la federazione e poi c'era stata la nostra partenza che eravamo andati su in montagna)... Loro... Io andai su e poi dopo venni giù: in 4-5 giorni venni giù... e i fascisti fecero il rastrellamento quando io arrivai giù qui alla Villa per questa partenza che avevo poi fatto io. Quindi io ero andato su e poi ero già tornato giù. E allora loro non mi conoscevano. Quando sentirono questo che gli disse: «Portateli verso la Villa» ...allora: «No, ci vuoi attirare in una trappola! Non veniamo mica noi con te!». Allora lui disse: «Be', se non venite io cosa devo fare?». Hai capito? Dopo poi successe che una bella sera gli dissero: «Oh, adesso – andò in prigione lì nella Rocca – adesso tu sei libero... quindi tu sei libero: vai pure...». Lui però non aveva pensato con chi avesse a che fare... comunque là dentro... perché lo ammazzarono fuori ma lo ammazzavano anche là dentro... [dial. ex. giro 235]

D: Hanno ammazzato lui?

R: [dial. inc. giro 236] ...lì a metà del coso della Rocca... [dial. ex. giro 236]

D: ...l'hanno ucciso?

R: [dial. inc. giro 237] Gli diedero una mitragliata e lo buttarono là in terra [dial. ex. giro 237].

D: Poveretto...

[Interviene la moglie]: Aveva 18 anni!

R: Eh?

[Interviene la moglie]: 18 anni...

R: [dial. inc. giro 239] Sì... dice: «Ci vuoi attirare...». E poi dopo ci fu la fucilazione al Senio... quei sette ragazzi là... che c'è ancora il monumento... Fucilarono anche quelli e poi li buttarono nel fiume. Lì ci furono anche quelli che... i ragazzi già [giro 242 ?], non avendogli insegnato quella che era la questione clandestina... ci furono due fratelli che stavano qui dietro: li avevano presi... cioè non li avevano presi: loro se n'erano già andati per andare su in montagna, per scappare da casa insomma. Quando furono a Barbiano, questi due ragazzi... «Ma non abbiamo mica preso le carte di identità!», «Ma cosa vuoi andare a prendere le carte di identità?». Tornarono indietro e li presero. Li hanno fucilati anche loro al Senio.

[Interviene la moglie]: Uno aveva 16 anni.

R: Così... succedevano quei fatti lì! In guerra ne succedono un po' di tutte [dial. ex. giro 250].

D: Ma questo fatto della clandestinità che lei dice... quindi, più che altro, l'ha imparato con Pasi... con questi qui... cioè il fatto di fare dei piccoli gruppi, di stare nascosti, di non parlare, eccetera... più che altro l'ha imparato con Pasi, con questi qui?

R: Con Pasi sì.

[Interviene la moglie]: Non facevate anche per i... per coloro che erano in prigione non facevate dei pacchi? Non mettevate...

R: Sì, sì...

[Interviene la moglie]: ...degli avvisi dentro al pane, dentro alla marmellata... poi facevate... L'hai poi detto tante volte!

R: Il collegamento...

D: Cosa facevate?

R: ...con Baroncini di Imola... una famiglia di antifascisti... era parente con Scoccimarro, poi... che Scoccimarro aveva per moglie una Baroncini... poi Cicalini, sempre parente con Baroncini... noi qui raccoglievamo... [dial. inc. giro 263] perché là al confino gli davano poco da mangiare... allora presso i contadini... dei fagioli... insomma, della roba da mangiare... della farina... della roba così... facevamo dei pacchi che bisognava spedire... insomma, dovevano avere un certo peso, questi pacchi. Non so... due chili... un chilo e mezzo... tre chili... non lo so... Allora questa roba la portavamo a Baroncini di Imola che poi loro lì la impacchettavano e poi facevano la spedizione per l'isola di Ponza... tutte quelle isola laggiù... [dial. ex. giro 272]

[Interviene la moglie]: Cosa facevate con i così di marmellata? Ci mettevate dei biglietti?

R: [dial. inc. giro 273] Poi dopo c'era Cervellati: doveva fare un rapporto a quelli là al confino, alla direzione del partito che era al confino. Allora dice: «Come devo fare che ho bisogno di mettere dei biglietti in un contenitore della marmellata?», Cervellati. Allora dico: «Come devi fare? Bisogna fare dei buchi». Allora dice: «Ohi, io non l'ho mica la macchina per fare dei buchi...» - «Nel mastellino lì della marmellata... – dico – se hanno uno spessore un po' grosso... di legno... gli si fa il buco così di traverso alla doghetta e poi il coso della carta si infila lì...» [dial. ex. giro 283].

D: Dove? Tra il tappo? Nel tappo?

[Interviene la moglie]: No. Questo è il mastellino della marmellata, no?

D: Eh.

[Interviene la moglie]: E aveva dei cerchi di ferro, no?

D: Sì.

[Interviene la moglie]: E allora dicevano di fare il buco sotto al cerchio di ferro...

R: Non sotto...

[Interviene la moglie]: Be', lì vicino...

R: [dial. inc. giro 288] Dove si accostavano le doghette. Ecco: queste erano le doghette del mastellino della marmellata. Forare qui e poi incastrarci il rotolino della carta.

D: [dial. ex. giro 290] Una cosa piccola, allora!..

R: Ah sì... erano rotolini piccoli, sì. [dial. inc. giro 291] Però ce ne si potevano mettere diversi [dial. ex. giro 292].

D: Ce l'avete fatta?

R: Perché faceva il falegname anche Cervellati... faceva...

D: Ah...

R: ... sì, di Conselice, faceva il falegname. Aveva una certa pratica in materia. Dopo venne da me... ma io non avevo ancora una gran pratica delle macchine da falegname, allora... perché a bottega c'era stato un bel pezzo ma però una pratica... Vengono poi con quelle scarpe dal tacco: «Avrei bisogno di forare queste scarpe». Mi misi lì per forare con lo scalpello, a mano, ma... son cose da ridere! Bisognava farlo con una macchina! E allora dissi: «Come devo fare?», io non ci riuscii. Allora poi chi ci insegnò fu Emaldi Libero di Fusignano... disse: «Ah ma questo è un lavoro da fare a macchina, non si può mica fare a mano... a mano non ci riesci mica!». Allora lui ce la fece.

D: [dial. ex. giro 307] Un altro falegname?

R: Sì, era un altro falegname... aveva lavorato da falegname.

[Interviene la moglie]: Poi cosa ci misero sotto quelle scarpe?

R: [dial. inc. giro 310] Poi dopo ci avevano messo la loro suola e le loro cose lì di legno... li avevano adattati bene...

D: [dial. ex. giro 311] Questi da mandare sempre al confino?

R: No, no... da portare per le staffette qui in giro...

D: Ah...

R: Per le staffette.

[Interviene la moglie]: Ma stavi parlando del confino, adesso...

R: Sì, del confino... Quello là di Cervellati...

D: ...era per il confino, questo qua per le staffette.

R: [dial. inc. giro 314] Questo qui, invece, era per le staffette di qui [dial. ex. giro 315].

[Interviene la moglie]: Dentro i tubi delle biciclette...

R: [dial. inc. giro 316] Allora avevano delle scarpe alte così! [dial. ex. giro 316]

D: Ah, quelle col tacco...

R: Quelle col tacco, sì. [dial. inc. giro 317] Allora dentro ci facevano questa scanalatura e poi facevano un tappo di legno adatto e poi ci mettevano la suola sopra con della colla... e poi la staffetta arrivava nel posto dove doveva andare, toglieva la suola, tirava fuori il tappo e lì c'era il biglietto. Oppure nei tubi della bicicletta, che avevano la sella... mettevano il biglietto nel tubo e dopo non avevano altro da fare che togliere la sella, girare la bicicletta in alto... e allora veniva fuori il biglietto [dial. ex. giro 326].

D: Ho capito... Be', ho letto che...

R: [dial. inc. giro 328] C'era la Norma là ai Prati di Bagnacavallo... anche a quella successe così: la fermano i tedeschi e, siccome aveva una bicicletta abbastanza buona, allora la fermano i tedeschi per strada... ma aveva anche... dentro al cannone aveva anche dei...

D: ...dei volantini...

R: ...del Comando... che doveva portarli fuori, lì dove... allora già arriva lì... i tedeschi la fermano [dial. ex. giro 335]: «Dammi la bicicletta» - «No. Ne ho bisogno io: ho mia mamma ammalata all'ospedale!». E allora... [dial. inc. giro 337] no, no... le volevano portare via la bicicletta... dice: «Ho i biglietti dentro... e loro la devono portare via», cominciò a piangere. Allora loro videro questa ragazza che piangeva, che diceva che aveva la madre ammalata all'ospedale e bisognava che fosse andata là... [dial. ex. giro 342]

D: L'hanno lasciata andare?

R: [dial. inc. giro 343] Le diedero la bicicletta! È una gran fortuna, eh? [dial. ex. giro 343]

D: Certo che le rubavano... le rubavano... insomma, le prendevano, le biciclette.

R: [dial. inc. giro 345] Sì, sì... ma io venivo da *Sapuri* lì giù dal ponte di Bagnacavallo, nella parte di qua... e allora c'era una stradina lì che viene giù e poi passa sotto al sottopassaggio della ferrovia e viene e finisce qua a Lugo... è una strada più bassa rispetto all'altra: l'altra è una strada di transito, principale... allora quando arrivai lì... bisognava che passassi da lì per andare a casa! Invece continuai da lì per la strada. Non mi passò davanti una carrozzina [un side-car] di tedeschi? E poi mi fecero una cosa... «Alt!». Dico: «Cosa volete?», «Dacci la bicicletta», «Non ve la do mica!» [dial. ex. giro 356].

D: C'era della roba dentro?

R: [dial. inc. giro 356] Allora uno fece... mise la mano sulla rivoltella. Erano in due perché avevano il side-car... Allora mi toccò di dargliela [dial. ex. giro 359].

D: Non c'era niente dentro?

R: No, non c'era niente.

D: Meno male!

R: [dial. inc. giro 360] Ero andato da *Sapuri* così giusto per andare là e poi dopo avevo pensato: «Se prendessi da lì andrei meglio...» Andavo meglio sicuro! Invece passai dall'altra parte... mi feci portare via la bicicletta... Era in buono stato, quella bicicletta. Perché loro cercavano quelle biciclette lì: quelle che erano le biciclette sgangherate non le cercavano mica! Cercavano le biciclette in buono stato [dial. ex. giro 366].

[Interviene la moglie]: Allora ci mandavate anche dei soldi ai così... ai confinati?

R: [dial. inc. giro 369] No, soldi non ne abbiamo mai mandati... ne avranno mandati... [dial. ex. giro 370]

[Interviene la moglie]: E ai contadini lo dicevate che quella merce che vi davano la mandavate ai confinati o no?

R: [dial. inc. giro 372] Sì, sì, glielo dicevamo: ce la davano apposta per quello! Ce ne davano anche di più, per loro. Ah... avevano della solidarietà!.. Io, quando venni a casa... allora mio fratello... [dial. ex. giro 377]

[Interviene la moglie]: Venivi a casa da dove, Lucio?

R: [dial. inc. giro 378] Venivo a casa dai soldati [ride] [dial. ex. giro 380].

[Interviene la moglie]: Io non capivo mica!

R: [dial. inc. giro 380] Mio fratello era nei bersaglieri a Bologna e allora lui era scappato due-tre giorni prima... era a casa, insomma... quando arrivai io era a casa [dial. ex. giro 384].

[Interviene la moglie]: Sì ma tu ti perdi in piccole cose!

D: No, no... lasci pure che dica i suoi fatti...

R: Allora dice...

D: Dopo gliene chiedo io... che me ne sono scritte, qua!

R: [dial. inc. giro 386] ...«Come dobbiamo fare con il mangiare?» ...perché allora ci davano 150 grammi di pane al giorno, con la tessera... Dico: «Io la tessera non vado mica a prenderla, sai, perché se incontro... sai quanti ce n'è che non vengono più a casa?». Sapevo che a Roma c'erano stati dei combattimenti fra tedeschi e italiani alla Porta San Paolo, là, ci son stati dei combattimenti... ci son stati anche dei morti... che i fascisti, a Roma, sparavano addosso ai soldati italiani... avevano quella faccia lì, eh! E così... allora dico: «Sai quanti ce n'è che non tornano più a casa? Se vuoi andare a prendere la tessera vacci tu ma io non vengo mica sai!» Dice: «E per mangiare come facciamo?» Dico: «Ci arrangeremo»... [dial. ex. giro 399]

[Interviene la moglie]: Io ho una testimonianza – però l'ho scritta e l'ho data a mia cugina – di un soldato italiano che si è arruolato nella "Friuli" dopo il '43, cioè dopo la caduta del fascismo, no? No: dopo lo sbarco degli AmEriceani. [dial. inc. giro 405] Allora andò con gli AmEriceani e poi dopo si arruolò nella "Friuli". [dial. ex. giro 407] Era un soldato che combatteva vicino a casa sua... sparava a casa sua e di là dal fiume... di là dal fiume c'erano gli Inglesi e di qua c'erano i tedeschi: lui era costretto a sparare sulla



sua casa, dove c'era la sua famiglia... quelle cose lì... insomma, tutta la vita che ha fatto... quello che ha incontrato, insomma... anche con gli AmEriceani che ammazzavano... quando andavano su per Cassino lui faceva l'autista e portavano il materiale alle truppe di Cassino... allora i napoletani erano affamati! Salivano sui camion... allora gli AmEriceani ci avevano messo dei tedeschi... dei soldati che gli sparavano addosso. Dice che ne hanno ammazzati un'infinità. Poi la presa di Bologna, la presa di Riolo... perché lui ha partecipato a queste... quello era interessante. Comunque l'ho scritto e poi l'ho dato a lui...

R: [dial. inc. giro 426] Lì... era un'idea anche quella, eh! Comunque dopo l'avevano capita: quando ero a Ravenna Nando l'aveva capito... che venne coso da Alfonsine, come si chiama? Franzoni... [dial. ex. giro 431].

[Interviene la moglie]: Ma tu parli di che cosa? Io non lo capisco mica!

R: [dial. inc. giro 432] Allora gli dice, Nando gli dice: «Che non gli diate mica delle indicazioni! Perché se no disfano le case dove ci sono...» [dial. ex. giro 434].

[Interviene la moglie]: Ah... parlavi di Nando... che era il capo dei comunisti... che non dessero indicazioni ai tedeschi... agli inglesi. [dial. inc. giro 437] È così?

R: Che non gli dessero informazioni perché loro... prima di tutto gli Inglesi venivano avanti... a ogni casa davano una cannonata dentro... perché se uno aveva delle cose bianche alla finestra, le lenzuola bianche, lasciavano stare... ma se non avevano le lenzuola bianche gli davano una cannonata in casa, eh! [dial. ex. giro 445]

[Interviene la moglie]: Lugo si è salvata per quello! Che è stata l'idea di uno: «Mettete le lenzuola alla finestra in segno di festa che i tedeschi non ci sono più» ...erano al cimitero, a un metro, eh! A dieci metri, non so... erano lì, alla Porta dei [giro 450 ?]. Allora misero alla finestra tutte queste lenzuola, queste coperte... [dial. inc. giro 452] e andarono a scaricare sopra a Sant'Agata. Dice [dial. ex. giro 453]: «Lugo è già libera... Lugo è in festa».

R: [dial. inc. giro 454] C'era una cosa aerea... una formazione aerea...

[Interviene la moglie]: ...e si salvò.

R: ...che doveva bombardare Lugo! Allora quando videro tutte le finestre con le lenzuola bianche allora il comandante della formazione comunicò al suo comando che a Lugo c'erano tutte le lenzuola bianche alle finestre...

[Fine del lato A della cassetta n° 60/2 al giro 462]

[Inizio del lato B della cassetta n° 60/2 al giro 001]

R: ...quanti ne son morti di compagni, a Solarolo specialmente! Dice: «Andate! Andate che così liberiamo noi prima il paese». Andarono a finire sotto il bombardamento, andarono a finire...

[Interviene la moglie]: [dial. ex. giro 3] Chi andò a Solarolo?

D: I partigiani...

R: [dial. inc. giro 4] I partigiani dei dintorni andarono a Solarolo... non andarono a finire sotto il bombardamento? Ce ne sono rimasti molti, lì sotto. Oltre a quelli che ammazzarono i fascisti... [dial. ex. giro 6]

[Interviene la moglie]: Sa che a Solarolo hanno fatto saltare la torre...

R: [dial. inc. giro 7] fecero saltare la torre... [dial. ex. giro 7]

[Interviene la moglie]: Cioè... i tedeschi la fecero saltare con la gente dentro... [dial. inc. giro 8] È vero? L'ho sentito dire io...

R: Lì a Solarolo c'era una torre – non qui all'inizio: andandoci da là in fondo – c'era una torre abbastanza grande e allora lì dentro c'erano degli sfollati. Questi sfollati, quando venne l'offensiva, vanno fuori. Lì c'erano i tedeschi già che cercavano di scappare. Allora dice: «Fate saltare la torre?» - «No, no». Allora loro dicevano: «Non la fanno mica saltare... c'è della gente dentro!». Osta che la fecero saltare! Rimasero tutti là dentro, rimasero... Anche lì a Portofuori successe... nel campanile di Portofuori. Sotto, nel campanile, c'erano delle mura che erano grosse di massello. Lì c'erano degli sfollati. Vai tu a pensare che... Allora arrivò l'aeroplano: gli tirarono contro due bombe... che le avevano legate assieme, [giro 16 ?]. Colpita la base venne giù tutto. Quelli che erano là sotto rimasero lì [dial. ex. giro 19].

D: Brutto periodo, quello lì.

R: Portofuori...

D: Le volevo chiedere: quando lavorava da Giugni... da Giugni Lino, ha detto che ha cominciato lì – no? – a fare il mestiere di falegname, con lui parlava di politica?

R: Oh sì...

D: Sì? Ma, diciamo, ha cominciato con lui a fare attività politica o aveva... ?

R: No, no... era già organizzato da prima.

D: Sì? Ma come facevano a fidarsi che eravate così giovani?

R: Beh, venivamo un po' da una famiglia che son sempre stati antifascisti. Quindi un po' ci conoscevamo. [dial. inc. giro 26] Poi fra noi c'erano delle abbastanza... Vedevano che uno scapestrato io non lo ero... stavo zitto, non mi piaceva di andare a vantarmi come facevano quei Tozzi [giro 31 ?] [dial. ex. giro 32].

D: Li han presi?

R: Non li han presi loro, veramente... [dial. inc. giro 32] che delle botte non ne hanno mai preso... però hanno passato dei pEriceoli anche abbastanza gravi perché andare a parlare... era meglio che fossero stati zitti [dial. ex. giro 34].

D: Ma quanti anni aveva quando andava a lavorare lì da Giugni? Quanti anni aveva lei?

R: [dial. inc. giro 35] Ah... del '35... del '34... [dial. ex. giro 35]

[Interviene la moglie]: 18 anni. 17.

- R: 17-18 anni.
- D: Ma lei ha cominciato a lavorare che era grande o ha cominciato che era piccolo?
- R: No... ho cominciato da dopo la scuola. Avrò avuto 12-13 anni. Cominciavo...
- D: e dove andava?
- R: ...a andare a bottega.
- D: Dove?
- R: Prima alla Frescati...
- D: Ah, alla Frescati ha cominciato...
- R: In fabbrica... poi dopo venni a San Bernardino dai parenti di [giro 40?]
- D: Sempre da falegname?
- R: Sempre da falegname. Poi dopo andai a Voltana [giro 41 ?]
- D: E con quegli altri due, diciamo, falegnami come si trovava?
- R: Be' insomma... abbastanza bene perché quelli lì di Frascati... uno... almeno uno era di tendenza antifascista. erano due fratelli: uno era antifascista, l'altro se ne fregava. Quello di San Bernardino, invece, era di tendenza socialista. Poi c'era lì Giugni di Voltana...
- D: E dopo da Giugni quanto ci è andato? Quanto tempo c'è stato?
- R: [dial. inc. giro 47] Ci sono stato... adesso io non mi ricordo più ma comunque sarà un anno e mezzo, due anni [dial. ex. giro 49].
- [Interviene la moglie]: E dopo è andato militare.
- D: Ah... dopo è andato soldato?
- R: [dial. inc. giro 50] Dopo sono andato nei soldati [dial. ex. giro 50].
- D: Ma lei dopo ha messo su bottega da solo quando...
- R: [dial. inc. giro 51] Quando sono venuto a casa? [dial. ex. giro 51]
- D: ...quando è venuto a casa.
- R: Sì. Prima ho fatto un periodo in federazione a Ravenna. Avevo la Sezione Contadini in consegna... poi dopo... dopo quando è venuto il momento...
- [Interviene la moglie]: Hai poi fatto anche [giro 54 ?] con la Camera del Lavoro...
- R: [dial. inc. 55] Ah... dopo... dopo venni a Lugo... dopo Ravenna venni a Lugo. Sono stato un periodo qui all'ufficio di collocamento alla Camera del Lavoro... che allora, in quel periodo là, l'aveva la Camera del Lavoro... non l'aveva l'ufficio del lavoro, il

collocamento. Rimasi un altro pezzo lì poi dopo ho visto che era un posto impossibile perché del lavoro ce n'era poco...

[Interviene la moglie]: Ah, ma dopo passò allo stato.

R: ...disoccupati molti... allora ho detto: «È meglio che metta su bottega»... un po' era venuto che... no... fu così poi il fatto, veramente: che il ministero del lavoro mise su una legge che la questione del collocamento la prendeva in consegna lui. Quando l'ebbe presa in consegna lui... in sostanza il padrone faceva quello che voleva. Perché l'operaio andava a cercarlo lui, il lavoro. Non era più quello dell'ufficio del lavoro che andava... dell'ufficio del collocamento che andava a cercare lavoro per l'operaio. Un operaio si trovava magari un padrone: «Mi prende a lavorare?» - «Sì» - «Allora mi faccia la richiesta». La portava all'ufficio del lavoro e in due e due quattro gli facevano il libretto di lavoro. Ne aveva bisogno, non ne aveva bisogno più di un altro... perché noi, alla camera del lavoro, facevamo un po' di selezione: magari questo ne aveva più bisogno di un altro, aveva più famiglia, tante cose... davamo il lavoro a lui. Più preferenza di un altro...

D: Guardavano un po' la situazione della famiglia, sì.

R: Però si creavano dei malintesi perché magari bisogno di lavorare ne avevano tutti... «Come? Mandate quello là e me no?» Specialmente coi compagni: erano esigenti da quel punto di vista lì. «Ohi io... lo sai, sono della tua idea...» - «Ma io ho la commissione a cui rispondere!.. Allora non sono mica io... è la commissione che decide» Che lì poi c'erano tutti i partiti. Allora, a un bel momento... «se non ho altro adesso metto su bottega e via». Aveva un mestiere nelle mani lui... [dial. ex. giro 77]

D: Quindi dopo la guerra lei ha cominciato a fare il falegname?

R: Dopo la guerra, sì. Dopo la guerra: '948-'50... così, insomma.

D: Quindi lei ha lavorato un po'...

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 80] Te ne andasti nel '49 per mettere su la bottega. La mettesti su nel '49, la bottega [dial. ex. giro 80].

D: Quindi lei ha lavorato, diciamo, a Voltana con Giugni e poi dopo ha cominciato a fare il soldato poi sempre guerra. Così?

R: Poi otto anni di guerra...

D: Guerra... poi dopo la Resistenza... Però!

R: Dopo sono andato...

[Interviene la moglie]: ...a Ravenna in federazione, poi qui a Lugo e poi dopo...

R: In federazione, poi qui a Lugo e poi dopo... [dial. inc. giro 85] ho messo su bottega [dial. ex. giro 85].

D: Quindi lei come incarico allora aveva... dava via la stampa... portava la stampa dalla Giovecca a Voltana quando era lì da Giugni... e poi dopo aveva degli altri incarichi? Ha avuto degli altri incarichi?

R: Ma no perché dopo...

[Interviene la moglie]: Non andavi a raccogliere dai contadini la roba per mandarla... ?

R: [dial. inc. giro 90] Sì, portavo quella roba lì da mangiare che raccoglievamo dai contadini ai Baroncini di Imola. Quelle trafile lì... il collegamento con i compagni... e così... [dial. ex. giro 91]

D: Quindi voi avevate contatti con Voltana, con Lugo poi... con Imola ha detto anche?

R: Con Imola.

D: Con Imola...

R: [dial. inc. giro 94] Ah, ma qui la nostra zona era grande! Perché nel periodo partigiano noi salivamo da una casa a Lugo... [dial. ex. giro 95].

[Interviene la moglie]: Ma adesso sta parlando del periodo mica partigiano! Ascolta!

R: Sì, sì, ho capito.

[Interviene la moglie]: Non saltare di palo in frasca!

D: Sì, io parlavo prima. Comunque fa niente.

[Interviene la moglie]: Salti sempre di palo in frasca!

D: Ciò, dice quello che gli viene in mente!

R: [dial. inc. giro 98] No, perché quando il partigianato qui cominciò a organizzarsi a Lugo fu una delle prime GAP volanti che si costituì in Provincia. Allora andavano in giro per le strade e i fascisti che incontravano li ammazzavano. Allora capitò in diversi posti... allora capita ad Alfonsine lì sulla Reale... le GAP di qui comanda Ravenna... là *Bulow* e tutto il resto... «Andate in giro e poi se li trovate fateli fuori!». E allora noi andavamo in giro e poi quando li trovavamo li facevamo fuori. Allora capita un giorno ad Alfonsine... c'è un miliziano per la strada da solo, con il moschetto... allora arriva la GAP, lo ammazza e lo butta lì nel fosso. Si fanno avanti un po'... c'è un certo *Carli* di Alfonsine che era uno degli organizzatori di là... allora questo *Carli* era bicicletta e incontra – siccome si conoscevano con quelli della GAP – allora dice: «Carli dove vai?», «Devo andare in quella casa lì che abbiamo una riunione», «Come? Hai una riunione in quella casa lì? Ma là nel fosso c'è un miliziano che è morto!». Allora dice: «Porco Giuda! Come devo fare che devo andare alla riunione – dice – quando arrivano gli altri?» - «Ohi ciò, bisognerà che tu faccia in modo di avvisarli. Noi adesso ce ne andiamo» ...perché quelli di Ravenna ci avevano detto: «Voi andate e se questi si lamentano diciamo che la costituiscano loro, una GAP nel posto invece di... Così sanno quello che fanno!». Allora quelli di Alfonsine quando videro così... vedevano del pEriceolo anche per loro perché dicevano: «Vengono qua e agiscono... e noi non lo sappiamo». Allora costituirono la GAP: così fu alle Alfonsine, così fu a Bagnacavallo, così fu a Cotignola... costituirono la GAP. Io stesso glielo dicevo: «Vi conviene farla nella vostra posto. Trovare i compagni adatti per farla... perché così sapete quello che succede nel vostro paese... se no non lo sapete mica perché arriviamo noi: se li troviamo li ammazziamo e quindi voi dopo rimanete così...». Come lì a Ravenna che dopo poi li mandò qua, i [giro 124 ?]. Allora c'è *Gianò*... non so se lo abbia sentito nominare... *Gianò*... [dial. ex. giro 127]

D: Era di Giovecca anche lui...

R: [dial. inc. giro 129] Allora girava per Ravenna... era uno conosciuto. Andava anche lui a una riunione e allora incontra un miliziano con il moschetto. Allora questo miliziano lo punta e gli dice: «Smonta dalla bicicletta». Allora *Gianó* gli si avvicina ma gli si era talmente avvicinato che riuscì a prendere la canna del moschetto. E allora glielo tirò di fianco. Il miliziano glielo aveva puntato contro... *Gianó* prese la canna del moschetto e glielo tirò di fianco con una mano... e l'altra se la mise in tasca, tirò fuori la rivoltella e poi lo ammazzò. Allora il caso volle che lì poco lontano c'era una pattuglia della Milizia... quando videro così, che aveva ammazzato il loro amico, allora cominciarono a tirargli addosso: lo presero qui un po' di striscio in una spalla. Venne poi che ci rimase, non so, 9-10 giorni... 14-15 giorni... poi dopo se ne andò. Era tutto fasciato, *Gianó*. Allora volle il caso che lì dove doveva andare *Gianó* c'erano anche degli altri che dovevano andarci. Allora fu un [giro 143 ?] per la strada di Ravenna... arriva [giro 143 ?]. I miliziani non stanno mica lì tanto a perdere tempo: cominciano a tirargli addosso. Allora casca là in terra... in terra gli diedero 6 o 7 fucilate in testa... non lo ammazzarono: lui aspettò che se ne andassero... fece il morto... aspettò che se ne andassero e poi dopo, quando se ne furono andati, si alzò e poi pian piano prese la sua bicicletta e andò a casa, insomma. Andò al posto di collegamento... allora... Era rimasto un po' scosso, però, da questa cosa!

D: Ah, ci credo anch'io! [ride] A momenti lo ammazzavano!

R: Allora venne qui a Lugo... lo mandarono qui a Lugo perché ogni tanto li trasferivano... confondevano un po' le cose... li trasferivano. Allora viene qui a Lugo e allora dice: «Ohi, mettilo nella GAP... dove vuoi che lo mettiamo?» L'unico posto che c'era era lì.

[Interviene la moglie]: La GAP si trattava di andare ad ammazzare la gente!

R: Ah, la GAP si sapeva [giro 157 ?]. Allora [giro 157 ?] la sera... perché noi avevamo i collegamenti con Campanile e Castel Bolognese... cioè le GAP partivano da Campanile e venivano qui a Lugo, facevano le azioni qui a Lugo e poi andavano su a Castel Bolognese... se no partivano da Castel Bolognese e passavano da Lugo, facevano le azioni che dovevano fare qui a Lugo e poi andavano a Campanile... facevano sempre quel tragitto lì [dial. ex. giro 163].

D: Campanile qual è?

R: Campanile è qua sotto Santa Maria in Fabriago.

[Interviene la moglie]: È una frazione a 7-8 chilometri fuori da Lugo.

R: [dial. inc. giro 164] E allora noi andavamo sempre... facevamo sempre quelle gite lì... generalmente, insomma, così... [dial. ex. giro 166]

D: Ma voi avevate sempre gli ordini dalla direzione del partito, come gruppi di GAP? Cioè... voi avevate gli ordini dalla direzione del partito o da chi?

R: Gli ordini del partito, sì. [dial. ex. giro 168] Perché lì, per esempio, quando... a volte davano degli ordini... un bel giorno chiamano Nando e dicono: «Ohi... qui dovete uccidere i tedeschi». E allora diciamo: «Ohi... ma fanno la rappresaglia, i tedeschi!...» Dicono: «Abbiamo l'ordine così» - «Ah – dico – per me... ammazziamo pure i tedeschi... ma sappi che fanno la rappresaglia». Allora questo successe con me e successe con [giro 175 ?]. Anche [giro 175 ?] gli disse: «Poi fanno la rappresaglia!». Due tedeschi morti a Solarolo: 12 impiccati... Due tedeschi morti a La Viola... quanti ce ne furono lì di morti?

[Interviene la moglie]: Sette.

R: Eh?

[Interviene la moglie]: Sette.

R: Sette... Dopo non ci mandarono più a fare... [dial. ex. giro 180]

D: Dopo non vi ordinavano più...

[Interviene la moglie]: Noi facevamo meglio: ammazzavamo i tedeschi e poi li portavamo via. Eravamo in montagna quindi non li vedevano, non li trovavano più e... chi s'è visto s'è visto.

D: Ah, ecco... Sì... in pianura li trovavano prima.

R: Allora però [dial. inc. giro 183] a Giovecca... a Giovecca, siccome avevano più possibilità rispetto a Lugo... perché [giro 184 ?]... allora pensarono a questo problema: come dovevano fare a far sparire lo stesso i tedeschi senza farli trovare. Allora avevano delle case sparse una qua e una là... siccome i tedeschi venivano a cercare le uova nella campagna allora, quando arrivavano i tedeschi nella casa del contadino – erano poi case "organizzate" –, allora i contadini sapevano che li dovevano ubriacare. Allora gli davano da bere il vino più buono e questi prendevano delle sbronze che non capivano più niente... e allora li prendevano, quando erano bene ubriachi, e poi li portavano nel rifugio... poi là gli sparavano: non si vedeva più nessuno [dial. ex. giro 193].

D: Ho capito...

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 194] E se venivano i tedeschi che chiedevano...

R: Il bello era che dopo i tedeschi andavano nelle case... non là... insomma, se capitavano, capitavano per caso, allora: «Cumsi, cumsà camarad?», venivano a chiedere se avevano visto il camerata. E allora: «Il camerata noi non l'abbiamo mica visto» e allora il morto non l'avevano trovato, il camerata non c'era... Avranno detto che era scappato, chi lo sa? Insomma, loro non facevano nessuna rappresaglia. Perché se trovavano il morto facevano la rappresaglia ma non trovavano il morto e la rappresaglia non la facevano [dial. ex. giro 201].

D: Dopo hanno trovato la soluzione...

R: [dial. inc. giro 202] Bisognava farli sparire... Li infatti, a Solarolo, lì sopra, c'è quella svolta che va a Castel Bolognese... Là, di là dal canale, c'era una casa... e allora questa casa dietro aveva il rifugio in cui c'erano i partigiani dentro. A un bel momento, la verso sera, arrivano due tedeschi... e poi vanno lì e vedono che c'è una giovane in casa. Allora cominciano a dire di voler andare a letto con la giovane.

D: Beh, ma addirittura?!

R: Allora [giro 209 ?] dice: «Adesso vi metto a posto io!». Allora va dietro dove c'era il rifugio in cui c'erano i partigiani dentro. Dice: «Ragazzi venite qua che ci sono due tedeschi che vogliono infastidire mia figlia». Allora andarono là... questi ragazzi non pensarono mica... così, tutto in una volta... questi due tedeschi erano lì nel cortile... loro non rimasero mica tanto a guardare: gli tirarono addosso! E poi il brutto fu che sia la famiglia che i partigiani scapparono tutti da quella casa... tutti! Si svuotò la casa... i due morti là nel cortile. Allora dopo i tedeschi vanno a cercare i camerati e vedono che erano

là morti. Allora fecero saltare la casa... se no non la facevano mica saltare, se loro li avessero seppelliti subito... non la facevano mica saltare! Un giorno vado giù da una mia zia – di là da Passogatto – allora c'erano i [giro 222 ?] in casa. Era già la terza volta che [giro 223 ?] ci andava... Avevano preso un giovane tedesco, allora questo parlava tedesco, diceva: «[giro 224 ?]» e loro dicevano che era della Hitlerjugend. E allora questo gli dice... capito così giù là che c'era [giro 226 ?] e allora mi dice: «Abbiamo preso un tedesco. Dice che è della Hitlerjugend», «Ah – dico – è della gioventù hitleriana. La Hitlerjugend è la gioventù hitleriana». Allora dice: «A me dispiace... è talmente giovane che come devo fare ad eliminarlo?», «Come devi fare? Non vorrai mica lasciarlo andare! Non lasciarlo mica andare, sai, perché quando gli è passata l'ubriacatura... che gli torni in mente dove è stato... dei suoi compagni ce ne sono anche dove è stato. Non lo lasciare andare assolutamente». Allora, perché faceva così anche il sentimentale, avevano anche quel sentimento lì. «Come devo fare ad eliminarlo?», «Come devi fare a eliminarlo? Non vorrai mica lasciarlo andare? Ma scherzi? Adesso che l'hai in casa [giro 236 ?], c'è poco da fare.» E allora dopo poi venne Carlo... si era stancato, Carlo: era la terza volta che ci andava. «Dimmi un po': allora avete deciso?» - «Sì, sì... allora fate quello che dovete fargli». Ma se non c'ero io che gli avessi detto: «No, no, non lasciarlo mica andare!» Lui era incerto se lasciarlo andare o tenerlo lì... insomma, eliminarlo o lasciarlo andare [dial. ex. giro 243].

D: Era un problema! Se c'erano anche dei giovani...

R: [dial. inc. giro 244] Ohi bè! Ma se anche è giovane cosa ti importa? Delle mitragliate... c'è poco da fare. Te lo dice lui stesso che [giro 246 ?]!

[Interviene la moglie]: È la guerra!

R: È la guerra, è inutile [dial. ex. giro 246].

D: Mi dica una cosa: voi eravate quanti fratelli, mi aveva detto?

[Interviene la moglie]: Quattro.

D: Quattro fratelli.

[Interviene la moglie]: Tre maschi e una femmina, con lui.

D: Che millesimo?

R: Eh?

D: Che millesimo i suoi fratelli?

[Interviene la moglie]: Quando è nato *Angiuli*?

R: [dial. inc. giro 252] *Angiuli* era del '10, Giovanni del '14, la Teresa credo che fosse del '07 [dial. ex. giro 257].

[Interviene la moglie]: Era la più grande, credo.

D: La più grande... e i suoi fratelli hanno fatto attività anche loro?

R: Sì, sì...

D: O no? Sì?



R: Sì. Uno (era il più grande) sì. Giovanni. Eravamo tutti d'accordo, sa? Il più grande è andato spesso ad aiutare [giro 257 ?] a spostare la pedalina che stampava L'Unità.

D: Ah... quando facevano L'Unità.

[Interviene la moglie]: E suo padre era un socialista riformista.

D: Sì, me l'ha detto... me l'ha detto...

R: [dial. inc. giro 261] Ci è andato spesso... [dial. ex. giro 262]

D: Ma erano organizzati... cioè... voi, per esempio, pagavate una quota?

R: Sì, sì...

D: Anche suo fratello era organizzato oppure era solo così a livello di...

R: No, no, lo chiamavano così quando avevano bisogno... di una mano... insomma, si fidavano, sapevano che si potevano fidare di lui. [dial. inc. giro 266] e lui ci andava [dial. ex. giro 266].

D: E la sorella?

R: La sorella in principio era nei socialisti. Dopo è venuto su il fascismo e allora di socialismo non se ne parlava più. Ma era rimasta sempre abbastanza... della parte nostra, insomma. Era della famiglia...

D: Nessuno si iscritto al partito fascista?

R: No, no.

D: E i genitori cosa dicevano dell'attività, così, che faceva lei clandestina? Erano d'accordo?

R: Chi?

D: I suoi genitori.

R: Avevamo solo la mamma perché il babbo è morto presto... è morto... [dial. inc. giro 275] quanto aveva? Dunque... era del '77... è morto dell'35. 77 e 3, 80. Aveva una cinquantina d'anni, suppergiù [dial. ex. giro 279].

[Interviene la moglie]: Sì ma tu avevi 18 anni...

D: E la mamma cosa diceva della sua attività clandestina?

R: Niente... lei seguiva la famiglia... diceva che uno ha le sue idee, che deve far così...

D: Lo sapeva però che lei faceva? Sì?

R: Lo sapeva sì! Non ha mai contrastato.

[Interviene la moglie]: Glielo hai detto quando abitavi lì? Quando abitavi lì che vennero i fascisti a sparare, che tu scappasti?

R: Ah be'... una notte c'era... [dial. inc. giro 288] Il fatto del Palazzone, là... di Fusignano, uccisero diversi, non so, 9-10 partigiani. Si eran messi in questo palazzone [giro 291 ?] e poi era sabato sera e avevano fatto una gran festa, però senza pensare a mettere le sentinelle. Loro, dopo che ebbero fatto la festa, dopo mezzanotte, si addormentarono tutti quanti. Allora i fascisti... la sera però ci era arrivato un biglietto del Comando che diceva che avevano saputo che c'era un grande rastrellamento in provincia, che stessimo attenti, che nascondessimo le armi e gli uomini e che stessimo attenti perché non sapevano affatto la località precisa di dove sarebbe avvento. Avevano saputo che c'era questo rastrellamento forse da parte dell'informatore che c'era a Ravenna ma non sapevano il posto preciso. E capitò proprio nel Palazzone di Fusignano. Allora i fascisti arrivano lì e poi gli dissero... non so se ci fossero anche dei tedeschi... gli fecero il cerchio attorno, a questo fabbricato... e poi là verso mattina cominciarono a sparargli dentro... avevano dei cannoncini, delle mitragliatrici pesanti... insomma, tutte queste cose qui... Quelli che erano lì li ebbero tutti quanti. Allora leggo questo biglietto... «Ma questo rastrellamento dov'è? Puoi venire qui, può venire lì, può venire là... chissà dove!». E il biglietto l'aveva... la staffetta era arrivata lì vicino a Lugo... che aveva portato questo biglietto e poi era tornata indietro... allora partì la GAP... dov'era la GAP lì... lei conosceva il ponte di riferimento che era lì... lo portò lì e la GAP partì da là e poi venne attraverso il canale su fino a questa direzione qui e poi dopo venne dietro al circondario... quando fu lì avanti, che c'è il forno, lì all'angolo della strada c'era la pattuglia fascista [dial. ex. giro 322].

[Interviene la moglie]: Qui... proprio qui all'angolo della strada.

R: [dial. inc. giro 323] Lì... lì... nell'angolo lì. Allora io ero andato a letto. I fascisti danno l'alt e allora sento questa sparatoria perché i partigiani da là tirarono ai fascisti che erano qui però qui i fascisti erano in una posizione, insomma, pEriceolosa perché... ecco, il muro era messo così, nell'angolo di là... i fascisti erano qui... per tirare ai partigiani bisognava che il corpo si spostasse al di fuori dello spigolo del muro allora quegli altri là avevano i mitra, giro 342 ?]. Cominciarono a sparargli qua... il fucile ferì diversi fascisti. A uno toccò di caricarselo in spalla e poi portarlo in caserma là in piazza a Lugo. Perché gli toccava tirarsi fuori dall'angolo del muro. Erano sfavoriti, da quel punto di vista lì. Se volevano sparare bisognava che si fossero tirati fuori dall'angolo e gli altri erano favoriti perché gli altri erano allo scoperto completamente perché erano là lungo la strada... ma con il fucile riuscirono a ferirne due o tre e allora i fascisti dopo scapparono e loro vennero avanti. Però loro non vennero da me a portarmi il biglietto perché pensarono: «Là c'è la pattuglia dei fascisti... è meglio che torniamo indietro. Il biglietto glielo porteremo domattina». Quando a me arrivò il biglietto il fatto del Palazzone era già successo, quella notte. E allora il giorno dopo venne una staffetta e disse: «A Fusignano è successo che hanno circondato tutto il Palazzone e poi hanno ammazzato tutti quelli che c'erano dentro». Dico: «Allora era lì, il rastrellamento!».

[Interviene la moglie]: Allora finisci il discorso, lì... dei...

[la registrazione sembra interrotta al giro 359]

R: Quando venne questa sparatoria io pensai: «Sarà passato uno per la strada... è l'ora del coprifuoco e allora non si è fermato... gli hanno sparato.» E mi affacciai alla finestra e, nell'aprire la finestra, la finestra fece un po' di rumore. I fascisti sentirono e dissero: «Lì si è aperta una finestra». Perché dopo lì dietro ai fascisti c'era il maresciallo Polveriti che era un fascista anche lui che li appoggiava. Allora i fascisti... si vede andando verso la piazza, o che vedessero loro i carabinieri da là in qua, sentirono la sparatoria che

c'era stata vennero e poi vennero qui da me a battere. Allora io ero di sotto nella casa là davanti e mio fratello da sopra, dalla finestra, li guardò e vide che erano i carabinieri. Allora disse... venne lì sotto e disse: «Guccio vattene perché ci sono i fascisti». Allora poi venni da qui, da qui dietro. Saltai diversi... diversi...

[Interviene la moglie]: Reti metalliche.

R: ... confini e andai a finire in una casa là di là. Il caso vuole che quella sera lì c'erano i gatti in amore e allora facevano un rumore come... [dial. ex. giro 387].

D: Allora non ha sentito... non ha sentito...

R: [dial. inc. giro 388] Io li sentiva da là questi lamenti, queste cose... il gatto fa...

D: Sì, fa quei versi lì...

R: ... si lamenta. E allora dico: «Porco Giuda... sono andati in casa... scommetto che hanno portato via *Angiuli* e adesso c'è la mia mamma che... mio fratello... sarà mia mamma che si lamenta, che piange...» E allora... [dial. ex. giro 394]

D: Sì, infatti sembra gente...

R: [dial. inc. giro 394] Aspetta, aspetta... basta, dopo mi stancai e venni qua e poi saltai di qua da me e loro, invece... i fascisti erano venuti avanti. Siccome allora lì dietro, nella camera di sotto, avevamo uno sfollato... che loro si conoscevano... allora questo sfollato... il maresciallo venne avanti e allora disse: «Ah è lei, Babini!», era quello che stava lì in casa [dial. ex. giro 403], «Cosa cerca, maresciallo?». Dice: «Sì è aperta una finestra qua?». Dico: «No, no». [dial. inc. giro 405] E allora questo qua gli disse... lui poi non lo sapeva mica perché questo fatto era successo di sopra... e allora [dial. ex. giro 407]: «No, no, qui non si è aperta nessuna finestra». E allora va bene. [dial. inc. giro 409] E allora il maresciallo, visto che lo conosceva, se ne andò. Va bene. E allora i miei, *Angiuli*, mio babbo si andarono a letto e poi si mettono a dormire. E allora io vengo nel cortile e poi vado piano piano avanti e poi... avevano lasciato la porta così un po' aperta, un po' lì appoggiata... e allora spingo avanti la porta e poi dopo piano piano vado di sopra. Quando sono di sopra domando alla mamma: «Ma dite un po'... cosa è successo qua» - «Niente. È venuto il maresciallo Polveriti... ha chiesto se si è aperta una finestra. Pino gli ha detto di no e allora se n'è andato» - «Meno male. Ma *Angiuli*?...» - «*Angiuli* è lì a letto adesso che dorme» - «Ah, va bene. Allora siamo andati bene». Erano dei gatti! Quale paura che passai! [dial. ex. giro 426]

D: Ma la sorella era ancora in casa o era già sposata?

R: No, era già sposata. Era fuori casa. [dial. inc. giro 428] Dopo poi se ne andarono da qui... la pattuglia dei fascisti andò qua in fondo. Allora andarono dalla vecchia Spizzi...

[Interviene la moglie]: Ah, l'ubriacona!

R: Era sempre ubriaca fradicia. Allora la vecchia Spizzi, lei era ubriaca fradicia, era lì che dormiva di fianco alla porta lì fuori... insomma, dentro ma... l'uscio... il portone... [dial. ex. giro 439]

[Interviene la moglie]: Era caduta lì... era ubriaca fradicia...

R: [dial. inc. giro 440] Allora cominciano a battere alla porta e allora lei credeva che fosse suo figlio che voleva venire dentro. Ma siccome lei era ubriaca e si vede che non

aveva voglia di aprire la porta... non lo sapeva mica che erano i fascisti! Allora dice: «Ah, sei te busone? Batti pure!» [ride]. Allora loro sentono che c'è una di là e allora batti più forte il moschetto! Sentivo PUM! PUM! PUM! Io ero già in casa quando loro battevano là ma durarono un pezzo, eh! Durarono una mezz'ora-tre quarti d'ora e più a battere. E lei sempre così con questa ragione: «Batti pure tu!» e poi non gli apriva mica! A forza di battere lei si stancò, si alzò e gli aprì l'uscio. Allora ciò...

[Fine del lato B della cassetta n° 60/2 al giro 461]

**MONGARDI DOMENICO** (terza parte)

Lugo, 28 agosto 1986.

Intervistatore: **Banzi Rosa**

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 60/3 al giro 002]

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 2] E poi si ruppe [giro 2 ?] non so.

R: Un'altra volta... dunque... veniva su la solita brigata di ragazzi e allora cerchiamo un camion... Lì poi Ericee sbagliò: perché doveva assicurarsi prima che i mezzi gli andassero bene. Allora andò uno e gli chiese: «Hai il camioncino, tu?», era uno che andava ai mercati a vendere la frutta, lì di Anzola. E allora dice: «Sì, sì, ce l'ho». Ma questo non gli disse: «Guardate che ha lo sterzo che non funziona bene!» Loro però, quelli della famiglia, lo sapevano di questo difetto che aveva il camion... e loro me lo diedero lo stesso, per non dire di no... mi danno questo camion. Ma sopra dovevano andarci delle cassette di munizioni che erano pesantissime e della gente! sei-sette persone e delle cassette di munizioni! Dovevano andare là, sopra da Santa Sofia, là nella brigata, l'8<sup>a</sup> Brigata del forlivese [dial. ex. giro 25].

[Interviene la moglie]: Al Falterona.

R: Eh, al Flaterona.

D: Era la sua brigata?

R: Sì... avevo i collegamenti con l'8<sup>a</sup> Brigata del forlivese. E allora [dial. inc. giro 14] i ragazzi se ne vanno con queste armi... quando sono lì a [giro 16 ?], qui per andare a Faenza... insomma, questo camion... lo sterzo non risponde più. E allora si infila verso il fosso!

D: E allora?

R: Allora si infila verso il fosso... va a finire nel fosso... si rovescia là dentro... e allora dopo questi qui che erano su vanno lì a casa di una famiglia di contadini: «Avete un biroccio da darci? Un biroccio... qualcosa...» Dice: «Andate sotto alla [giro 22 ?] che ce n'è uno: prendetelo da là». E allora già andarono là e presero questo biroccio e poi lo caricarono con tutte queste casse. E poi dopo partirono da là, da [giro 24 ?]... vennero giù venendo verso... cos'è? Cassanigo, qui, di là verso la [giro 26 ?] insomma, un paesino qui... lì verso quel paesino lì... e poi dopo già si fa mattina, si fa giorno: «È meglio che ci mettiamo là in campagna, che troviamo un fosso» e allora andarono un po' così... fecero un giretto... andò a finire che c'era un bel fosso, là... e allora misero tutte le loro cose là, tutte le loro munizioni... e poi avevano un pezzo di telone ce lo misero sopra... [dial. ex. giro 31]

D: Si coprono?

R: [dial. inc. giro 31] ... coprono lì e poi loro si misero là sotto. Là ad una certa ora vuole il caso... era così un po' matto, quello... allora uno dei contadini – erano due fratelli – uno era andato a Faenza, l'altro, che era lì a casa, fece un giro per... quando arriva là dice: «Oh ragazzi, avete fame?» - «Ohi, – dice – se ci portate qualcosa non va mica a male!». E allora andò a casa, fece tagliare del prosciutto, del pane... insomma, del vino,

così, da bere... e poi andò là e gli portò questa cesta piena di roba. Alla sera... prima di arrivare a sera però venne su Ericee perché ero in collegamento: il camioncino l'avevo dato a lui, c'era anche [giro 39 ?]... e allora viene su Ericee e dice: «Dove hai messo questa gente?». Dico: «Ohi, il camioncino è andato nel fosso... si è rotto lo sterzo». E allora... perché la famiglia fu avvisata subito... che li indirizzasse subito che glielo avevano portato via, glielo avevano rubato... e allora denunciarono che gli avevano rubato il camioncino perché dopo lo trovarono qua i fascisti... delle munizioni non ce n'era rimasta nessuna lì, niente, le avevano portate via tutte con il biroccio... e poi dopo... Allora questo contadino dice: «Volete mangiare, ragazzi?» - «Ohi... portatene...». Allora già ne porta... quando è lì allora dicono... vedono che gli porta da mangiare e allora dicono: «Allora questo qui è uno che si presta». Allora gli dicono: «Non avete mica, per favore, un posto dove mettere questa roba qui?», tutte le munizioni, tutto. E allora: «Adesso vado a prendere le vacche e... e poi vengo a prenderle». Lui non lo sapeva mica! Era talmente sprovveduto che non sapeva mica di cosa si trattasse! Allora va bene... va a prenderlo. Io so che c'ero stato prima però nel posto in cui si erano nascosti lì... là in questo fosso... e allora venne su Ericee e gli dico: «Andiamo qua» Quando arriviamo là vediamo che in questo fosso non c'è più nessuno! Non ci sono né munizioni né niente... né uomini né niente... lì intorno non si vedeva niente... allora io a uno di qui, a un certo Nino di Cotignola che era in collegamento anche lui, allora gli dico: «Dimmi un po': dove è andata questa gente?» - «Ah, sono in quella casa lì di là. Allora... è venuto uno dei fratelli e li ha portati in casa». E allora dico: «Li ha portati in casa...» - «Ah...» dice. Loro facevano poi quei capanni di paglia... che sotto facevano il pagliaio... in sostanza erano pagliai... pagliai di paglia e poi sotto ci facevano il capanno... e allora loro in questo capanno... lì sotto avevano scavato della terra, avevano messo il telone in terra e poi ci avevano messo le munizioni... avevano coperto e poi avevano spianato la terra. Va bene. E allora dico: «Qui le munizioni bisogna che vadano su». Dopo succede che c'è uno di Barbiano che ha un furgoncino... però era un furgoncino al quale si rompevano le catene.

D: Ah, bè allora...

R: Anche quello non lo sapevamo...

D: Era un disastro!

R: E allora va a prendere questo furgoncino e lo portano là. Quando è là allora caricarono tutta questa roba ma era un peso enorme, tutte queste munizioni. Insomma, il furgoncino là sulla strada... quando è sulla strada fa 20-30 metri, 50 metri al massimo, e poi gli si rompe la catena.

D: Insomma, non erano destinati ad andare su.

R: Allora si mettono là in mezzo alla strada per liberare la catena. Insomma, anche lì si stava facendo mattina: «Allora bisogna che torniamo indietro». Ma quando arriviamo là alla famiglia dei contadini... Allora, intanto che eravamo partiti che ce ne andavamo andava bene, ma quando ci vide tornare indietro! Perché poi il capofamiglia, l'azdór di casa disse: « Se ero a casa io non venivate mica, sapete, qua!», «Sono convinto!» [dial. ex. giro 80].

D: Perché era uno dei figli... non se n'era reso conto.

R: Ah sì... era un pEriceolo, ohi! Allora [dial. inc. giro 81] dico: «Ohi, è stato un caso così... Non sapevamo che dovevamo venire qui... dovevamo andare chissà dove ma non abbiamo ancora trovato da andare e allora siamo venuti qui. Adesso porta pazienza che entro domattina... entro domani andiamo fuori». Allora poi andammo... c'era uno qua di San Potito che aveva una specie di rimorchio con un cavallo... e allora uno di qui... era

suo fratello... ci va e poi gli dice: «Dammi il rimorchio e il cavallo». Allora va là, caricano tutto e poi dopo lo portammo qua in [giro 89 ?] da casa. [giro 90 ?]... io... questa roba bisognava seppellirla allora un contadino dice: «Seppelliamola qua dentro alla Barchessa». La seppellirono là però è andato a male tutto. Il bello fu che i tedeschi, quando videro avanzare gli Alleati, andarono a fare una postazione lì vicino... ci picchiarono vicino di così tanto... qui c'erano le cassette della roba: loro sfondarono... c'era poco poco... c'erano 20-30 centimetri, insomma, tra loro e le cassette di munizioni [dial. ex. giro 97].

D: E non le trovarono?

R: [dial. inc. 97] La famiglia, quando vide così che stavano facendo la postazione, dice: «Qui trovano le cassette... è meglio che ce ne andiamo!». Via tutti da casa! Scapparono tutti! [ride] Invece non le trovarono affatto.

D: Niente!

R: No, tagliarono un po' distante e la terra tenne e allora non successe niente. Dopo poi venne l'avanzata... erano gli ultimi giorni di guerra... e allora trovammo le cassette là tutte marce... [dial. ex. giro 102]

D: Sotto terra.

R: [dial. inc. giro 103] L'umidità... è inutile, le armi, nasconderle... dopo si rovinano. Per che fanno la ruggine... avevano fatto tutte la ruggine... non andavano mica più. La spedizione che doveva andare su invece rimase giù. Tutti gli uomini dopo si dispersero qui in giro... rimasero qui giù [dial. ex. giro 106].

D: Nella campagna...

R: [dial. inc. giro 107] Nella brigata non poterono andarci [dial. ex. giro 107].

D: Un'avventura anche quella lì.

R: [dial. inc. giro 108] [giro 108 ?]: «Ma tu... vuoi che tu non dovessi tener conto del fatto... ?», dissi: «Stammi a sentire...». Dopo gli mandai a dire: «Li hanno trovati, sono qua se vuoi venire a vederli» ...ma dopo poi [giro 111 ?] non venne mica. Litigava con me, diceva: «Ma si fa così? La guerra si fa così?», «Si fa così... cosa vuoi che faccia? Erano lì... Si vede che se ne saranno andati... in qualche modo se ne sono andati...» Dopo, quando lui se ne fu andato, venne uno di Cotignola... dice: «Sono nella casa lì di fronte». Ma l'azdór disse: «Non sareste mica venuti se ero a casa io!».

D: Ah... ci credo anch'io... ci credo anch'io... [dial. ex. giro 117] Ascolti una cosa... che mestiere facevano i suoi fratelli che non mi ricordo più?

R: Muratori.

D: Muratori? Tutti e due?

R: Sì. Un altro lavorava presso una cantina qui.

D: Il più grande faceva il muratore?

R: Il più grande, muratore. Quell'altro andava alla cantina.

D: Cantina... E la sorella?

R: La sorella era sposata, aveva [giro 122 ?]

D: Quindi voi, diciamo, in casa... quando eravate ancora tutti assieme, così, non vi hanno mai molestato perché non facevate parte...

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 125] Ah be'... suo padre sì! [dial. ex. giro 125]

D: A parte il padre, dico. I fratelli non li hanno mai maltrattati?

R: No ma... anche il padre non...

D: Cioè... a parte quell'episodio là che mi ha...

R: C'era questa voce che all'interno del Santerno... ma erano quelle spie... [dial. inc. giro 128] quelle spie che erano nel paese. Perché qualcuno ce l'aveva con noi. «Oh, Mongardi va là nel *Salètt* ...lo chiamavano *Salètt* [dial. ex. giro 129] lo spiazzo che è dentro al fiume... là nella sponda, no?, c'è quello spiazzo... Allora c'erano degli spiazzi grandi là... dove c'era anche della terra che la lavoravano... [dial. inc. giro 132] facevano anche dei [giro 132 ?], i contadini... e allora... o sennò della *spagnera*, così... tutto quel lavoro lì... E allora: «Mongardi va a tenere delle riunioni là!» [dial. ex. giro 134].

D: Ah, non era vero!

R: Non era mica vero! [dial. inc. giro 134] Prima di tutto l'organizzazione si era sciolta. Metà aveva tentato di impiantare ancora l'organizzazione ma allora stava attenta la gente, aveva paura. Quando si sono impauriti così c'è poco da fare. Mi ricordo un giorno... andava sempre là nel Reno, di là dal ponte della Bastia, a tagliare della *spagnera*... allora andò là che c'era uno che conosceva... che si vede che prima parlavano di politica... quel giorno lì... ormai la cosa si era fatto tanto brutta che non ne aveva più voglia, quello là, di parlare di politica. Allora disse: «Guardate che io non voglio mica saperne più niente, sapete». Allora... il mio povero babbo là mandò giù male, eh! Ma d'altronde cosa vuoi farci? Era anche naturale perché c'erano da fare dei sacrifici veramente. Dopo, quando cominciarono a... mi ricordo ancora che io ero un bambino... che mi prendevano sempre dietro quando andavano [giro 148 ?] con il biroccio... allora... ci rimase male a sentire [giro 149 ?]. Lui si credeva di andare là a sentire... [dial. ex. giro 150].

D: Era uno dei suoi?

R: [dial. inc. giro 150] ... a sentire magari discutere di politica e invece questo non... [dial. ex. giro 151]

D: Non ne aveva più voglia.

R: Sì...

D: E in casa con gli altri figli, così, parlava, il babbo, di politica?

R: Ma sì. Comunque c'era un po' di contrasto fra me... [dial. inc. giro 154] perché quando il povero babbo vide che io leggevo i libri di Lenin non era troppo d'accordo. D'accordo... era d'accordo nel senso che... era pEriceoloso tenerli in casa... però... e poi d'altro canto io lo punzecchiavo un po' perché quello che diceva Lenin contro i socialisti della guerra del '18, che la fedeltà alla classe operaia di un partito comunista o socialista



che sia, insomma, era proprio il fatto della pace o della guerra... se sono fedeli sono contro la guerra per la pace, se non sono fedeli alla classe operaia allora sono per la guerra e non per la pace... [dial. ex. giro 162]

D: Allora lui cosa diceva? Niente?

R: Ah... lui mi diceva che non si era potuto fare altro. [dial. inc. giro 164] Aveva anche ragione perché effettivamente erano rimasti pochi [dial. ex. giro 165].

D: E con gli altri fratelli non parlavate di politica?

R: Sì, sì, parlavamo... [dial. inc. giro 166] Erano tutti... tutti... di antifascisti eravamo tutta una famiglia... [dial. ex. giro 166]

D: Sì?

R: Sì, sì... [dial. inc. giro 167] Perché là ne hanno fatte, di [giro 167 ?], i fascisti durante la guerra! [dial. ex. giro 168]

D: E con gli zii, non so... il papà aveva dei fratelli? Aveva degli zii lei?

R: Degli zii?

D: Sì.

R: Sì, sì...

D: E loro di tendenze...

R: Ce n'erano una parte sì e una parte no.

D: Sì?

R: Ce n'erano anche di quelli che erano fascisti... [dial. inc. giro 172] E allora... il bello era che... loro stavano a Passogatto, per esempio... c'erano due famiglie... cioè tre famiglie, a Passogatto. C'erano i [giro 175 ?], c'erano i [giro 175 ?] e c'erano [giro 175 ?]. Erano tre famiglie. Una, i [giro 178 ?], erano amici, diciamo così... cercavano di fare i loro interessi e basta... i [giro 179 ?], invece, erano dei fascisti... erano dei fascisti... il vecchio specialmente... e anche i figli. E l'altro, [giro 180 ?], invece, era un antifascista. Venivano lì in casa a parlare di politica da lui [dial. ex. giro 181].

D: Gli zii con il babbo?

R: [dial. inc. giro 182] E allora litigavano fra di loro... litigavano. Allora: «Porco Giuda...», ce l'aveva contro il fascismo, il povero babbo si teneva così un po' a mezzo perché non voleva far dispiacere né uno né l'altro... insomma, lui era [giro 186 ?]. Quando veniva a Lugo a pagare le tasse veniva a casa arrabbiato a Giovecca: «Che venga un accidente a tutti! Mi hanno aumentato le tasse [giro 189 ?] questi beccamorti!» Quel giorno lì era arrabbiato, quando andava a pagare le tasse a Lugo! [dial. ex. giro 191]

D: E cosa faceva... era contadino, suo babbo?

R: Il bracciante.

D: Il bracciante... anche la mamma era bracciante o lavorava in casa?

R: Sì, sì...

D: Bracciante...

R: Bracciante... [dial. inc. giro 193] Ah, lei poi... Là giù avevamo la Limona, che c'era il signor Dino alla Limona... [dial. ex. giro 195]

[Interviene la moglie]: Un pezzo di terra...

R: Alla pianta lì...

D: Ah... cosa avevate terra a terzeria?

R: [dial. inc. giro 196] Sì, terzeria. Allora se quell'anno lì ci davano un pezzo di terra da lavorare in terzeria ce la cavavamo ma se non ci davano un pezzo di terra da lavorare in terzeria diventava un problema cavarsela. Diventava fine di quel poco! Perché il signor Dino poi era un tipo che andava a seconda delle sue cose. Se la cosa gli andava per il verso giusto concedeva anche... anche più di quello che... se non gli andava... perché era secondo come aveva messo la testa non dava niente: «Tornate un'altra volta». Va tu a sapere quando c'era lui un'altra volta! [dial. ex. giro 206]

D: Perché a giornata se ne facevano poche delle giornate?

R: Se ne facevano poche... [dial. inc. giro 207] Andavano a cercare le giornate allora i braccianti. Alla sabbia, muratori... e tutti gli altri lavori. Noi, la nostra risorsa era di andare a spigare del grano... delle spazzole... là nella "Valle Santa" quante volte ci siamo stati! A raccogliere dell'erba lì del [giro 212 ?], quell'altra erba lì... dello *stramonio*... quel lavoro lì. Lo *stramonio* faceva poi aumentare la pupilla... Le ricavano dallo stramonio, sai, quelle gocce che danno negli occhi perché la pupilla si dilati... A raccogliere quest'erba è inutile... [dial. ex. giro 217]

D: Ci andavate anche voi figli? Anche voi bambini?

R: No... la vista non subiva niente però la pupilla si dilatava.

D: No... dicevo: ci andavate anche voi ragazzi a raccoglierla?

R: Ci andavamo anche noi. [dial. inc. giro 220] In quei giorni che... [dial. ex. giro 221]

[Interviene la moglie]: A che età cominciarono a portarvi con loro?

R: Cosa?

D: A che anni avete cominciato ad andare a spigare? A che anni? Quanti anni avevate quando andavate a spigare?

R: [dial. inc. giro 223] Ah... dai 9-10 anni... 8-9 anni, 9-10 anni... è stato lì all'inizio... presto... Il bello era quando si andava... andavo dalla mamma a raccogliere tutto il filo che c'era. Passava lei da dietro... io non so come facesse... riempiva sempre il sacchetto prima lei che me... Era svelta! Quanto abbiamo lavorato!

[Interviene la moglie]: [giro 230-231 ?]. Io ho lavorato... ma come ha lavorato mia sorella maggiore, io no! [dial. inc. giro 234] Anche tu preciso! [dial. ex. giro 234]

D: E come mangiare ce n'era?

R: Insomma... sì... perché la nostra famiglia è partita dal concetto... siccome mia madre da giovane... avrà avuto, non so, 9-10 anni... 14-13 anni... erano sette sorelle... tutte scalze nella neve a andare a chiedere la carità.

[Interviene la moglie]: Non avevano la casa: avevano una capanna con la terra battuta sotto.

D: Ma di dov'erano? I genitori di dov'erano?

R: Ah, erano di lì, di Giovecca.

D: Di Giovecca. Avevano così una miseria?

R: Be'!

D: Però!

R: [dial. inc. giro 244] Religiosi... Ma perché credi che fosse così? Perché davano retta ai preti! Perché i miei due nonni dalla parte di madre... da parte di padre no, che lui, mio padre, era figlio unico... ma da parte di madre erano religiosissimi. Loro davano retta al prete! Dando retta al prete facevano crescere la famiglia... e allora sette sorelle senza la possibilità di dar loro da mangiare, là scalze nella neve a chiedere... [dial. ex. giro 250]

[Interviene la moglie]: Nessuno li voleva perché erano troppi. Gli fecero per misericordia una capanna con la terra battuta.

D: Braccianti anche loro...

R: [dial. inc. giro 251] Mi ricordo ancora mio nonno da parte di madre... [dial. ex. giro 251]

[Interviene la moglie]: Erano braccianti?

R: Sì, sì, erano braccianti.

D: Braccianti... Ah, con la miseria così erano braccianti.

R: [dial. inc. giro 253] Aveva la sottana della confraternita, il distintivo con la croce da mettersi lì, il coso rosso e la cosa bianca... quello... alle processioni andava a portare la croce e tutto il resto... dava retta al prete. Avevano una bella miseria! Porco Giuda, io avrei... C'era anche un altro lì a Giovecca, gli dicevano... adesso non mi ricordo più bene... anche lui andava a messa e allora mio padre gli diceva sempre: «Ah, quello là... va bene di quel poco a andare a messa! Non va mica per sentire la messa, va per portargli i quattrini perché nel libro della messa ci sono tutte carte da 100 lire» ...allora 100 lire eran qualcosa... e lui andava là e poi faceva i conti dei soldi che aveva... intanto che il prete diceva la messa e lui contava i soldi. Dice: «Va a messa per contare i soldi, lui» [dial. ex. giro 270].

D: Allora la mamma era religiosa?

R: Sì, abbastanza. Però non ha mai contrastato. [dial. inc. giro 272] Lei diceva... anche quando... dopo la guerra, che... «Mamma, cosa andate a fare sempre a messa?» - «Be'... io non posso andare a messa?» - «Ah, andate pure a messa...» - «Guarda che il voto lo do a te, sai...» Lei non ha mai votato per loro [dial. ex. giro 276].

D: Papà niente? A messa niente? Il babbo... a messa?

R: No, anzi... [dial. inc. giro 278] la sgridava perché lei aveva l'abitudine – io ero piccolo – allora: «Vieni con me, Guccio» e io andavo con lei, le davvo la mano, e lei, perché non si vedesse... perché lì c'era il Palazzino, a Giovecca... allora da là dietro a Giovecca andavamo sul fiume – il Santerno – e poi andavamo dentro all'argine fiume... e poi passava da lì dal Palazzino, che è lì vicino, da dentro l'argine del fiume... e poi dopo tornavamo su sulla riva. E quando avevamo oltrepassato il Palazzino... perché non ci vedesse... [dial. ex. giro 286]

[Interviene la moglie]: Non voleva che prendesse dietro il bambino.

D: Sì, sì...

R: [dial. inc. giro 288] Quando tornavamo indietro già... se non era una volta era l'altra... ci vedeva. E allora la sgridava: «Hai preso anche il bambino, eh!, hai preso. Ti avevo detto di lasciarlo a casa!». Ma piaceva anche a me di andare... di passare così un po' di tempo fuori di casa [dial. ex. giro 292].

D: Ma vi aveva battezzato?

[Interviene la moglie]: No.

D: Vi avevano battezzato, i figli?

[Interviene la moglie]: No... appena nati no. Lui l'han battezzato che aveva... Sua sorella a 17 anni, quando si è sposata, si è battezzata e cresimata. Nessuno li aveva battezzati.

D: Il babbo non li aveva battezzati...

R: [dial. inc. giro 298] Mi ricordo che ero un bambino...

[Interviene la moglie]: Parla con te! [dial. ex. giro 298] Il babbo vi aveva battezzati? No...

R: [dial. inc. giro 299] Ah, questo poi non lo so [dial. ex. giro 299].

[Interviene la moglie]: Come?!? Voi... vi ha battezzati quando siete nati?

R: [dial. inc. giro 301] Io so che il prete mi diede del sale in bocca... ero un bambino così...

[Interviene la moglie]: Ecco, non vi aveva battezzati. [dial. ex. giro 302] So che tua sorella... me l'ha detto lei...

R: [dial. inc. giro 304] So che con mia mamma... allora andavamo là dal prete... e allora fa la sua predica e poi dopo prende un pizzico di sale e poi mi dice: «Apri la bocca». Allora io... allora lui ci mette il sale dentro. Allora io mi giro in là e poi PUUU! là in terra! Sentivo che era salato! [ride] E allora già torna a fare la stessa predica... prende il

sale e poi : «Apri la bocca». Allora torna a metterci il sale e io mi giro un'altra volta e poi PUUU! E allora dice...

[Interviene la moglie]: Era poi grande, eh!

R: Si, capivo già... insomma, qualcosa capivo... qualche anno l'avevo... Allora dice... si gira verso mia mamma e poi gli dice: «Ma non lo tiene mica il sale!». E allora torna a fare la stessa predica e allora mia madre, dopo che ebbe messo il pizzico di sale, allora disse: «Manda giù!». E allora io diedi retta e lo mandai giù. E allora fu fatta [dial. ex. giro 320].

D: Battezzato da grande, allora.

[Interviene la moglie]: Sua sorella aveva 17 anni. Si è sposata... cresimata e battezzata, tutto. Non li aveva battezzati, suo babbo. E ci aveva messo un nome a sua sorella... Luce... che era una donna che teneva delle conferenze [la registrazione si ferma e riprende al giro 327] però con me mi disse il fatto... con la gente non lo diceva... invece quando andò all'ospedale i professori dicevano: «Lei si chiama Luce, un nome meraviglioso».

D: Che era una che faceva le riunioni per il Partito Socialista?

[Interviene la moglie]: Sì, il partito socialista. Si chiamava Luce. E allora lui questa figlia la chiamò Luce.

D: Ho capito. Ma era proprio convinto... Aveva il giornale in casa, l'«Avanti!», così, il babbo o no?

R: [dial. inc. giro 334] Ma... quando sono venuto a conoscenza io dei fatti i fascisti avevano già... erano già sicuri del comando. E allora... [dial. ex. giro 336]

D: Giornali niente...

[Interviene la moglie]: Be'... clandestini, perché per esempio a Riolo li avevano.

R: Ah be'... clandestini dopo poi...

D: No, io dicevo se aveva l'«Avanti!» quando voi eravate piccoli, insomma. Se prendeva L'Avanti... no?

R: [dial. inc. giro 340] No... dovette smettere perché lì poi era già successo... [dial. ex. giro 342]

[Interviene la moglie]: Ma tu sei nato nel '17... cosa vuoi... avrai avuto 5-6 anni. A 5 anni non ti ricordi.

R: [dial. inc. giro 343] No, no... mi ricordo io che aveva un bel ritratto di Andrea Costa in casa. Mi ricordo che l'aveva messo là in un ripostiglio e poi dopo già anche là nel ripostiglio non si sentiva sicuro e allora questo coso, che mi ricordo girava per casa, sparì. Non so poi dove sia andato a finire [dial. ex. giro 351].

D: La mamma di che millesimo era? La mamma di che millesimo era?

R: Millesimo? 1877.

D: La mamma?

R: La mamma.

D: E il babbo?

R: Anche lui.

D: Tutti e due?

R: Sì. tutti e due. [dial. inc. giro 356] Avevano la stessa età. Era poi il periodo in cui gli operai andavano là a lavorare per cinque lire al giorno... E allora fecero una grande manifestazione. Avevano sparpagliato dei biglietti per tutte le strade, lì a Voltana, a Giovecca... in tutti i posti. Cosa successe poi ? Successe che dopo a questo fatto... che ormai il partito fascista era "in sella", c'era poco da fare... e allora fecero dei grandi arresti in giro... anche qui a Lugo si era costituito un gruppo di antifascisti che si sparsero [giro 368 ?]. Anche lì arresti e tutto il resto. E poi mandavano i compagni... [dial. ex. giro 371]

D: Si ricorda che facessero delle cose per il primo maggio anche quando c'era già il fascismo? Non so, qualche cosa... o dei garofani addosso... che si mettessero...

R: [dial. inc. giro 374] Mah, se erano cose erano cose più che altro individuali... là dove c'erano solo 7 andavano sui monti... [dial. ex. giro 376]

[Interviene la moglie]: Noi sì... da noi facevano queste...

R: [dial. inc. giro 377] Invece qua giù... [dial. ex. giro 377]

[Interviene la moglie]: Si riunivano in questi luoghi disparati... più disparati... e fra loro, naturalmente, con un fiasco di vino, facevano il saluto del primo maggio. Io mi ricordo...

D: Anche quando c'era già il fascismo?

[Interviene la moglie]: Quando c'era il fascismo. Proprio quando c'era il fascismo... io mi ricordo che quando Angelo Morini fece la prima conferenza dopo la Liberazione il 1° maggio del 1945 disse: «Compagni, ora il primo maggio non lo festeggiamo più dietro una siepe o dietro un albero ma lo festeggiamo in pubblico». La gente sembrava impazzita. Momenti irripetibili nella vita. E i fascisti andavano in giro per trovarli, tanto che una notte Morini e gli altri li trovarono [giro 392 ?]. E andavano in giro... c'era una donna che si ubriacava sempre, che non aveva neanche un po' di credito... e allora lei parlava così, quand'era ubriaca... andò da un macellaio che era un gran fascista... e la sera, dalla finestra, l'aveva visto con i pantaloni larghi... avevano poi quei pantaloni alla zuava... E allora... che giravano armati in giro per trovare i sovversivi... e allora andò a prendere la carne alla mattina e gli disse [dial. inc. giro 402]: «Ti ho visto, questa notte, dalla finestra, che andavi in giro! Avevi dei pantaloni larghi! Te l'eri fatta addosso?» [dial. ex. giro 403], davanti a tutta la gente! [ride] Da noi si festeggiava... che lo festeggiavano erano quei 5 o 6... quelle 5 o 6 persone che erano apertamente ormai antifascisti.

D: Ma tutto il paese lo sapeva?

[Interviene la moglie]: Sì, lo sapevano tutti che erano antifascisti... lo sapevamo perché ce lo raccontavano anche... ce lo dicevano... per esempio, quando venivano a casa mia, raccontavano i loro fatti. Lo sapevano che potevano raccontare e nessuno gli avrebbe detto niente.

D: Si, sì... ma non c'erano persone nel paese che potevano fare la spia?

[Interviene la moglie]: Osta che c'erano!

D: Sì?

[Interviene la moglie]: Osta che c'erano le persone! Ma se raccontavano in casa nostra non c'erano persone che potevano fare la spia in casa nostra... ma in paese non lo dicevano mica. Osta se c'erano gli "spiotti"! Adesso se qui... ci sono magari degli "spiotti", ci sono. Non andavano mica tanto alla fine, sa? facevano tanto la spia perché... lì, quando vennero a perquisire a casa nostra per due volte... una volta si misero tutti là nell'aia tranne che me e il bambino di sei anni... il bambino di sei anni si era nascosto lì dietro a una madia perché aveva paura, il poverino... quando gli altri li mandarono nell'aia con le mani in alto lui, nel vedere sua madre così, corse per andarci... ma nel mentre uscì dalla stalla mio fratello che aveva una scopa... stava per spazzare. Un fascista, credendo che gliela volesse sbattere addosso, ci sparò. [dial. inc. giro 436] E questo bambino [dial. ex. giro 436] stava per andare da sua madre ma con questo colpo si spaventò talmente, rimase lì fermo che non riuscì a raggiungerla. E lì, quando c'è stata la Brigata "Julia" che aveva lasciato lì delle armi, venne il maresciallo, le fece caricare a mio fratello e portare a Rivola che di lì poi le han date in consegna ai tedeschi. Un fascista, passando di lì... che andavano sempre in giro a caccia... andavano a far la spia: io li conoscevo bene quali erano anche gli altri... vide questo carico, mio fratello portare il carico d'armi. E allora cominciarono a dire che noi avevamo un carico di armi e allora: «Dove l'avevamo messa... dove l'avevamo messa...». Presero su mio fratello, lo arrestarono e lo portarono a Faenza. Per fortuna che lui si ricordava il nome di quel maresciallo che gli aveva ordinato di portare le armi a Rivola. E allora, rintracciato questo maresciallo dopo tre giorni, dopo gli diedero la via. Però i fascisti di Rivola avevano in testa che noi avevamo il carico di armi... che non era vero... però se ne avevamo fatto un biroccio ne potevamo aver fatto un altro...

[Fine del lato A della cassetta n° 60/3 al giro 460]

[Inizio del lato B della cassetta n° 60/3 al giro 001]

[Interviene la moglie]: ... con un fascista armato fino ai denti e poi con... il pugnale per spaventarmi... prese il pugnale e poi quando siamo arrivati là nel solaio col mitra così piantato qui disse: «Adesso dimmi dove sono le armi se no ti ammazzo, ti sparo! Ti sparo!». E allora io quella volta non avevo paura, un'altra volta ho avuto delle paure matte... proprio paura avevo le altre volte, ma quella volta non avevo paura... e così, a me mi prese così... un po' perché i miei li avevano trattati così. «Non ne abbiamo! Non ne abbiamo, delle armi». «E dimmi dove sono le armi se no ti polverizzo! Se no ti ammazzo!» E poi tira fuori il pugnale puntandomelo alla gola... prende una bomba a mano... a me sembrava che facesse le marionette, insomma... io non ero convinta che lui mi facesse alcun male... io non avevo paura: chi lo sa perché. E allora a un bel momento mi stancai e dico: «Ma va all'inferno! Ma cercale se vuoi trovarle, queste armi! E avanti! Guarda un po' dappertutto! Ti dico che non ci sono! Se non mi credi, cercale... trovale... Finiamola, una buona volta!». E allora, dopo questa mia reazione, mi lasciò andare. Passammo davanti alla camera dove avevo tutti i miei libri là su un tavolo... «Ah, guarda quanti libri! Qui ci trovo subito qualcosa...». E allora io aprii un libro e : «Guarda, vuoi che ti legga un passo della Divina Commedia? Eh? Scommetto che tu non lo conosci!». E così... era venuto preso così... Allora lui intanto tramiscava a vedere se [giro 16 ?] la Divina Commedia, no? E non trovò niente... non trovò niente e allora scendemmo in cucina... in cucina cerca queste armi... già mia cognata anche lei era stanca e dice [dial. inc. giro 18]: «Sono nella saliera le armi!» [dial. ex. giro 18]. C'era un recipiente così di

sale... E allora subito a metter la mano dentro alla [dial. inc. giro 19] saliera, no?, [dial. ex. giro 20] al recipiente del sale, ma non trovarono neanche una porticina. Non trovarono niente, non ne avevamo, delle armi! E così... poi andammo in cantina: c'era una damigianina di olio, che noi avevamo due o tre ulivi, la portarono via... e così... Vennero la seconda volta, poi... vennero proprio come un assalto a una fortezza! 5 armati col mitra, 4... da tutti i punti cardinali... arrivarono da 4 punti cardinali, circondarono la casa...

D: E lei l'hanno mai messa in prigione o l'hanno presa?

R: No.

D: È riuscito a scappare tutte le volte?

R: [dial. inc. giro 28] Capitò a Verona... doveva venire a Verona... che doveva avere un incontro con Himmler, lo "zuccone" là... Mussolini. Allora lui comunicò al Prefetto di Verona che sarebbe arrivato in stazione al tale orario, dopo [giro 31 ?]. E invece di andare... perché le avevano, quelle furbizie lì! invece di andare in stazione... là c'era tutta la polizia, tutto bloccato ogni cosa, in stazione a Verona, invece venne all'aeroporto di [giro 34 ?] che era distante 8-9 chilometri... 9-10 chilometri da Verona, insomma... circa così... Venne là all'aeroporto e allora prima arrivò Himmler, poco prima di lui: si vede che avevano [giro 38 ?]. Dopo arrivò Mussolini. Quando arrivò Mussolini... allora io ero là in disparte... c'era un gruppo di avieri là dall'altra parte... e allora appena videro Mussolini: «Duce! Duce!» tutto quel lavoro lì come facevano allora: battere le mani e qua e là... e io, quel giorno lì, non avevo voglia di urlare e battere le mani... e Mussolini non guardava mica gli altri che gli battevano le mani e sbraitavano: guardava me! Capito? Perché lui non aveva mica paura degli altri... gli altri sbraitavano, urlavano... e invece lui guardava me! [dial. ex. giro 45]

D: E allora?

R: [dial. inc. giro 45] «Porco Giuda – dico – qui bisogna che faccia qualcosa». E allora: «Cosa faccio?». E allora già quando ho visto così – che lui mostrava segni di preoccupazione, capito? – allora gli battei le mani. Quando gli ebbi battuto le mani dissi: «Guarda, mostrano di essere coraggiosi e hanno una paura maledetta!». E allora fece il saluto e poi se ne andò assieme ad Himmler... con Himmler, sì. Ma lui non guardava mica gli altri! Perché lì nell'hangar, lì nelle travature dell'hangar avevo dei libri di Lenin, Marx e tutto il resto... Perché poi dell'hangar... le chiavi le avevo io... e allora andavo dentro e fuori come volevo... quando non c'ero chiudevo tutto [dial. ex. giro 53].

D: E se glieli trovava qualcun altro? Qualche altro soldato che magari potesse far la spia?

R: Era difficile che me li trovassero perché prima di tutto io quando andavo dentro... andavo per leggere, mi chiudevo là dentro... quindi uno che arrivava doveva battere nella porta. [dial. inc. giro 57] E quando invece ero fuori la porta la chiudevo. Avevo la chiave io... ero io il coso dell'hangar quindi mi arrampicavo su per le travature... erano là in cima... [dial. ex. giro 58] perché queste travature erano travi così... insomma, avevano... di ferro...

[Interviene la moglie]: [dial. inc. giro 60] Tu hai battuto le mani a Mussolini ma non gliele ho mica battute, io! [dial. ex. giro 61] Ero là a badare l'uva in un campo e allora c'era una famiglia che avevano...

R: [dial. inc. giro 61] Non gliele hai battute perché non eri nei soldati!



[Interviene la moglie]: [dial. ex. giro 62] E allora c'era questa famiglia là pronta con tutti questi bambini a aspettare la macchina del duce... Appena arriva: «Duce, siamo 12 fratelli! Duce, siamo 12 fratelli!» [dial. inc. giro 64] E io... via! Passai da un'altra parte e poi me ne andai. Non volevo vederla quella faccia schifosa lì! E poi me ne andai. [ride] [dial. ex. giro 65] È venuto tante volte su da noi, sa? Andava sempre al Cardello. Una volta c'era... poi si picchiavano sempre, i fascisti, durante quelle [giro 67 ?]. C'era un antifascista, Riccardo [giro 67 ?]. Allora era lì col cappello in testa e allora arriva un fascista e poi gli dice: «Levati il cappello! Levati il cappello!» E lui se lo tirò giù e poi se ne andò.

D: Allora diceva delle travi? Nelle travi... i libri...

R: C'erano delle travi così alte con delle sponde così larghe... e allora [dial. inc. giro 71] io lassù ci mettevo i miei libri. E poi, quando avevo voglia di leggerli... [dial. ex. giro 72]

D: Ma solo lei o c'era anche qualche altro suo compagno nei soldati?

R: Ne avevo organizzato 4 o 5 lì dentro, sì.

D: Sì?

R: Sì, sì... c'era uno Slavo, là dalle terre occupate, uno Slavo... poi c'erano altri 3 o 4 lì, non so... uno di Reggio Emilia: Tornitori di Reggio Emilia... e gli altri, insomma...

D: Ma come facevate a riconoscere che erano, insomma, fidati?

R: Dai discorsi. Facevamo dei discorsi tra di noi... Sì, sì, erano gente fidata perché ognuno raccontava come la pensava e allora si capiva bene.

D: Si capiva...

R: Poi naturalmente [dial. inc. giro 79] si vedevano subito. C'era della [giro 80 ?] fra di loro: quello che era la [giro 80 ?] e quello no [dial. ex. giro 80]. Quello che era lazzarone e quello che non era.

D: Sì, sì... ho capito.

R: Ma io ho trovato sempre della gente comprensiva e buona. Sia a Verona che a Rimini che a Orvieto. [dial. inc. giro 84] Facevo attenzione, io... io non ho mai gridato [dial. ex. giro 130]: «Dio stramaledica gli Inglesi». [dial. inc. giro 85] Allora lui diceva... [dial. ex. giro 85] A Rimini mi ricordo uno... perché c'erano anche i fanatici, lì...

D: Sì...

R: Allora era uno di quelli che gridavano spesso: «Dio stramaledica gli Inglesi». E allora lì, dice: «Tu sei un Inglese», «E tu sei una testa di cazzo. Lo sai cosa sei tu?» Allora dice [dial. ex. giro 89]: «Cosa vuol dire?», [dial. inc. giro 89] «Vuol dire che [dial. ex. giro 90] hai la testa vuota». [dial. inc. giro 90] Perché anche lì uno... «Cosa cerchi tu? Cosa vuoi? Perché vuoi che mi metta a urlare "Abbasso gli Inglesi" se non me la sento di gridarlo?» [dial. ex. giro 92]. Perché io gli stavo sempre lontano e allora vedeva che io evitavo gli ufficiali... li evitavo tutti. Gli altri, magari, avevano qualche permesso in più... qualche licenza in più perché andavano a fare i ruffiani davanti agli [dial. inc. giro 96] ufficiali. «Io non vengo, non me ne frega niente!». C'era uno di Giovecca... lì, un parente

di *Facchini*, Cappucci, era pilota a Rimini... gli altri ci andavano per avere i permessi, per avere questo, per avere quest'altro... «No, no. Siamo paesani ma è lo stesso, non ci conosciamo mica». A me piaceva poco di avere [giro 100 ?] perché c'erano sempre degli obblighi ad avere certa gente... [dial. ex. giro 101] sempre degli obblighi, c'erano... [dial. inc. giro 101] uno che voleva un piacere bisognava che glielo facessi se no si offendeva. Mi ricordo a Verona venne uno lì, un primo aviere addetto all'amministrazione, dice: «C'è il tale ufficiale...» - «Va bene, sarà una buonissima persona, ma come faccio a fargli un lavoro io che non lo so... il giorno che lo avessi davanti... come devo fare». E lui dice: «Deve fare un tavolo da disegno» - «Ve bene, un tavolo da disegno so che è di legno ma come lo faccio questo tavolo se non ho il campione per farlo?» Allora dico: [giro 107 ?] Loro dicono [dial. ex. giro 108]: «Glielo fai? È una bravissima persona». [dial. inc. giro 109] Dico: «Io non posso farglielo. Non posso». [dial. ex. giro 110]. Dice: «Cos'hai? Non hai niente da fare!». [dial. inc. giro 111] Effettivamente a Verona non avevo niente da fare... Allora dico [dial. ex. giro 111]: «È lo stesso! Prima di tutto mi vogliono le macchine... poi gli attrezzi, [dial. inc. giro 112] insomma tutto. Cosa vuoi che ti venga a fare un tavolo da disegno che... da cosa lo copio?». Se avessi un avuto il campione davanti... dice: questo è il tavolo, fallo così... Mi sapevo regolare!... Allora dopo si lamentò con me [dial. ex. giro 117]: «Quella è una persona... una degnissima persona, buona...» [dial. inc. giro 168], dico: «Senz'altro! Non lo metto mica in dubbio che sia una brava persona» [dial. ex. giro 118].

[Interviene la moglie]: Vuole una caramella?

D: Grazie.

R: [dial. inc. giro 120] ...ma io però... [dial. ex. giro 120]

[Interviene la moglie]: è *mou*, però...

D: Sì, sì... a me piacciono. Ho capito. Ma lei che lavoro faceva nei soldati?

[Interviene la moglie]: Vuol bere?

D: Cosa le facevano fare nei soldati di lavoro?

R: Ero montatore.

D: Montatore?

R: Ah... era da pulire gli aeroplani.

D: Gli aeroplani?

R: Eh.

D: Ho capito.

R: Tenere un po' in regola, le apparecchiature... [dial. inc. giro 124] Non c'era mica niente da fare, lì... perché se era una cosa un po' grave... un'ala rotta o una cosa rotta... allora si toglieva l'ala e poi si andava nel magazzino, se ne prendeva una delle nuove e poi gliela si metteva. Se invece era una cosa del motore allora ci pensava il motorista... per le armi c'erano gli avieri... tutti quelli lì... io non aveva mica niente da fare! Solo che quando andavano su e poi tornavano giù che erano un po' sporchi bisognava pulire subito l'olio perché finché era caldo andava via... se si raffreddava lì diventata duro come un sasso, non si cava più.

D: [dial. ex. giro 133] Ho capito. Le chiedo una cosa che non c'entra niente: quando era giovane quali erano i suoi passatempi?

R: [dial. inc. giro 134] Ah, io ho letto dei gran libri [dial. ex. giro 135].

D: Sì?

R: [dial. inc. giro 135] Si andava qualche volta al cinema a Voltana, cioè a Lavezzola. Allora a un bel momento i fascisti... io andavo... io, le prime volte, andavo lì alla casa del fascio perché noi stavamo subito di là dalla casa del popolo che è [giro 140 ?] la casa di là [giro 140 ?]. Noi stavamo lì e quindi eravamo vicini: eravamo da qui a lì... lì c'era la casa del fascio. E allora una sera vado là... che mi piaceva perché c'era un romanzo che avevo cominciato a leggere... mi piaceva di andare a continuare a leggerlo per vedere la fine. E allora là sto leggendo... guardo uno che era là con il giornale così... ma non leggeva mica il giornale, quello... guardava me per vedere cosa leggevo. «Oh... quello là mi controlla». E allora dopo guardo da un'altra parte e c'è un altro che anche quello guardava... Dico: «Qui non è mica il mio posto: è meglio che non venga più» [dial. ex. giro 149].

D: Cos'era? un bar?

R: Eh?

D: Era tipo bar?

R: Sì, c'era il bar... c'era... dove giocavano a carte e tutto il resto...

D: Allora la controllavano?

R: In quella maniera lì... sempre con il giornale... [dial. inc. giro 151] facendo finta di leggere e intanto guardavano me, mi controllavano [dial. ex. giro 152 ?].

D: Lei leggeva un romanzo... così?

R: [dial. inc. giro 153] Ah ma io leggevo solo... ah ma allora poi c'era solo "Il Carlino" e "Il corriere della sera"... solo quei giornali lì. Non c'era mica altro... Qualche volta avevano qualche romanzo. A me piaceva leggere questo romanzo per vedere la fine. Dico: «Qui...». E allora smisi di andarci. Mi notarono subito, però [dial. ex. giro 157].

D: Dove andava dopo?

R: [dial. inc. giro 157] Andavo al cinema a Lavezzola. E allora vanno da mio fratello grande e poi gli dicono: «Com'è che Guccio non viene più al Palazzino? – la casa del fascio» - «Ohi... lui quando esce va al cinema a Lavezzola – dice – il suo divertimento è quello lì. una volta alla settimana va al cinema a Lavezzola». E allora non dissero più niente [dial. ex. giro 162].

D: I libri dove li prendeva? I libri, i romanzi... così...

R: Mah, di qui, da Lugo. Da quella banca...

D: Da quella banca là, ho capito. Prendeva sia quelli che si potevano leggere che quelli che leggeva di nascosto? Prendeva sia i romanzi che i libri di politica...

R: [dial. inc. giro 166] Sì, sì... ho letto anche dei libri di scienza perché prendevo anche dei libri di coso... tanti libri esteri, qualche libro di scienze... [dial. ex. giro 168]

[Interviene la moglie]: Filosofia.

D: Gli altri fratelli leggevano? Ve li scambiavate?

R: No, con gli altri non ce li siamo mai scambiati perché il più grande faceva fatica a leggere. Quell'altro non si è mai interessato a fondo... e allora [dial. inc. giro 172] li lasciavano leggere a me. Ho consumato tante di quelle candele! Perché allora allora c'erano un po' di candele... non c'era mica la corrente... a Giovecca non c'era mica! Dopo poi arrivò, la corrente elettrica [dial. ex. giro 175].

[Interviene la moglie]: Io di sera non potevo mica leggere perché... consumavo le candele. Ma, delle volte, qualche pezzettino così... che mamma diceva: «non si [giro 175 ?]»... la mettevo insieme con delle altre e poi là dietro al letto mi mettevo a leggere.

R: [dial. inc. giro 177] Ne ho consumate tante anch'io, di candele... [dial. ex. giro 178]

[Interviene la moglie]: No, no... io non potevo mica consumarle... mi sgridavano!

R: [dial. inc. giro 179] A me non ha mai dato [giro 179 ?] nessuno [dial. ex. giro 179].

D: Sì?

R: [dial. inc. giro 180] No perché generalmente i miei fratelli generalmente alla sera prendevano su e poi andavano in giro... andavano a ballare e così... [dial. ex. giro 180]

D: Lei non ci andava a ballare?

R: No, non ho neanche imparato addirittura sarebbe stato meglio che avessi imparato e invece... [dial. ex. giro 182]

[Interviene la moglie]: Neanche suo figlio sa fare.

D: E a fare dei giri in bicicletta, così, ci andava? Con gli amici, dei giri in bicicletta? Non so...

R: Sì, sì, in giro sì...

D: Al mare?

R: ... la domenica dopo pranzo... Ma allora al mare... al mare avevamo poco tempo...

D: Poco tempo?

R: Dovevamo andare a "spigare". Madonna ragazzi, fatta roba!

[Interviene la moglie]: Non ci si andava mica! Non c'era mica il tempo! Se le dico io che lavoravamo tutta la domenica!

D: Lei stava lassù ma lui era più vicino a andare al mare, forse.

[Interviene la moglie]: Io il mare l'ho visto la prima volta che avevo 23 anni.

R: [dial. inc. giro 190] No... lì da Giovecca al mare ci andava la famiglia del maestro... perché erano due maestri... due maestri che avevano diversi figli. Quelli d'estate andavano al mare ma il resto, gli altri... c'era poco da fare andare al mare [dial. ex. giro 194].

D: Che scuole avevano fatto gli altri... Lei ha detto che ha fatto la quinta?

R: Sì, sì.

D: E gli altri fratelli che scuola avevano fatto?

R: Credo che abbiano fatto la quinta.

D: Anche loro... E i due genitori sapevano leggere?

R: La mamma no, era analfabeta.

[Interviene la moglie]: Però leggeva. Aveva quel libro grande da messa che leggeva. Noi leggevamo tutti e allora anche lei prendeva quel libro... non so mica poi... Sapeva leggere?

R: Sapeva leggere...

[Interviene la moglie]: Io so che prendeva questo libro da messa e leggeva. Io non so se facesse conto...

R: [dial. inc. giro 202] Scrivere forse no perché a scrivere la sua firma... [dial. ex. giro 202]

[Interviene la moglie]: No, la firma no: faceva la croce.

R: [dial. inc. giro 203] Faceva la croce... [dial. ex. giro 203]

D: E il babbo sapeva fare?

R: Il babbo sì.

D: Aveva fatto la quinta anche lui o no?

R: Credo di sì.

D: Era lui che faceva i conti in casa? [pausa] E dopo voi quando vi siete conosciuti? Dopo la guerra?

[Interviene la moglie]: Chi? Noi due?

D: Dopo la guerra?

[Interviene la moglie]: A Riolo che veniva a fare delle conferenze quando era in federazione io ero all'UDI.

D: Ho capito.

R: Lei era impiegata della cooperativa...

[Interviene la moglie]: Ci sono poi stata poco perché dopo sono andata a fare la maestra del '46.

D: E lei andava a fare le riunioni?

R: Sì.

D: Prima non ci ha mai pensato a sposarsi? Non so... trovare la ragazza, così...

[Interviene la moglie]: Adesso le dico un bel fatto io: lui e Erice avevano detto: «Noi non ci sposiamo perché vogliamo dedicarci al partito. Se ci sposiamo è un intralcio». Ha capito? Non ci hanno mica tenuto fede a quella parola lì! Ma magari avessero. Tenuto fede!

D: Mi dica la sua opinione che... adesso sentiamo la sua! È vero o è successo in un altro modo?

R: Quello lì che dice lei?

D: Eh.

R: Sì, sì, è vero. [dial. inc. giro 224] Solo che dopo alla guerra abbiamo detto: «Come siamo ignoranti!». [ridono] L'avevamo pensata bene... Ah, ma lì fu di Erice la colpa, mica la mia. Perché lui faceva già l'amore con la Gigiona, con quella che è sua moglie... che era sua moglie, insomma... Allora... va bene... viene una domenica... vado giù la mattina e viene giù là anche al pomeriggio perché avevamo a casa dei parenti a mezzogiorno a mangiare... che tante volte poi che arrivavo laggiù e non avevo niente da fare mi mettevo a lavorare con loro nel campo... e allora non mi rifiutavano un piatto di minestra anche se capitavo così all'improvviso. E allora già ci troviamo con Erice una mattina e allora comincio questa discussione... era vero però... è vero che sono anche successi dei casi abbastanza incresciosi con il fatto delle donne... ah perché succedeva! Perché il marito al confino e la donna magari a casa così, non sempre era fedele, eh!

[Interviene la moglie]: [giro 238 ?] pensieri!

R: Son pensieri sicuro! E allora già... perché era successo a Massa: uno che l'avevano "legato" e lei, intanto che lui l'avevano "legato"... i fascisti l'avevano "legato"... lei andava a letto con il segretario del fascio di Massa... succedevano anche quei fatti lì! Naturalmente ci sono state delle altre donne che, abbastanza sprovvedute, andavano dal segretario del fascio a chiedergli dei favori... per [giro 248 ?] il marito eccetera... loro glielo facevano basta che... [dial. ex. giro 249]

D: Viceversa... sì, sì.

R: [dial. inc. giro 286] E dopo, quando venivano a casa, i poveretti...

[Interviene la moglie]: Racconta il discorso di Erice. Allora come fu il discorso con Erice?

R: Allora con Erice si decise che è meglio che non andiamo a cercare delle donne... è meglio che non andiamo a cercare delle donne.

[Interviene la moglie]: Ma Dio! Ma perché non l'avete mantenuto!

R: [ride] Allora... allora dice: «Nel pomeriggio devo incontrare la Gigina [giro 257?】» [dial. ex. giro 257].

[Interviene la moglie]: La sua morosa...

R: [dial. inc. giro 258] E allora il pomeriggio si trova con la Gigina... chissà che scena che gli fece! [dial. ex. giro 258]

D: Ma dopo lui l'ha mantenuta o si è sposato, dopo, lui? Si è sposato lui?

R: Si è sposato, sì. [dial. inc. giro 260] E allora... allora...

[Interviene la moglie]: No, no... subito, subito.

R: Dopo succede che una sera dovevamo incontrarci... e allora già prima dovevamo andare a Lavezzola... prima di andare a Lavezzola – che lui poi doveva andarci insieme a lei... perché lui aveva la fidanzata, io non l'avevo... - allora lui dice: «Guccio, mi ha fatto delle scene tali che non ho mica potuto mantenere la parola, sai!». Chissà che scene gli aveva fatto!.. Doveva anche essere innamorata, non dico di no... e allora già...

[Interviene la moglie]: Voglio chiederglielo adesso quando la vedo

R: Allora io ci rimasi... ci rimasi... Cosa vuoi chiedergli? È meglio che lasci perdere... e allora ci rimasi: «Si vede che lui... gli è impossibile mantenere...»

[Interviene la moglie]: E poi non l'hai mantenuta neanche tu! Non l'hai mantenuta neanche tu. Pieni di buoni propositi ma... [ridono]

R: Il più bello fu a Rimini... che c'era un certo Salvi che era uno di quassù, dell'Alta Italia. Un bravo ragazzo, era... un primo aviere... e allora erano lui e una sorella, senza genitori. Lui era... insomma, nell'aeronautica, era primo aviere e presto sarebbe diventato sergente. E la sorella era presso a delle suore, in un convento. Allora noi, quelle dei conventi... quelle dei conventi dicevamo: «Ohi, quelle dei conventi sono così...». Era anche vero perché quelle dei conventi rimanevano sempre là segregate. Le suore... quei generi lì, dal lato sessuale... sono cose da ridere andare a toccare degli argomenti del genere presso alle suore! E allora venivano fuori dal convento che non sapevano niente. Per loro era una cosa nuova... sprovvedute, proprio. E allora noi: «Viene dal convento...» allora questo dice: «Mongardi, io ho mia sorella che deve venire fuori dal convento – erano già diverse volte che le avevano dato la proroga – e non so dove metterla. La prenderesti tu?», «Io? Ma dove andremo a finire con questa guerra? - perché allora poi era cominciata la guerra - Dove andiamo a finire con questa guerra? Non lo so mica sai... Il convento a me piace poco!». [ridono] E allora dice: «Salvi, io non posso mica sai! Non posso assolutamente. Comunque – siccome lui lì a Rimini aveva la fidanzata, era una che stava lì in piazza a Rimini... allora dico – parla con la tua fidanzata» ...perché lui poi doveva andare in Africa: è quel fatto che ho raccontato di quelli che mandavano degli accidenti a Mussolini... era uno di quelli anche lui... degli accidenti eccetera... dei "colpi"... «Che ti venga un colpo, beccamorto che non sei altro!», e così... Doveva andare in Africa e allora: «Io vado in Africa, mia sorella è qua... la devono mettere fuori... voglio vedere dove devo metterla!» - «Ascolta: hai pure una fidanzata. Parli con la tua fidanzata e la metti in casa sua. Almeno se tu hai intenzione di prendertela... che poi diventi tua moglie... tua sorella... diventate tutta una famiglia». Non so poi dove sia andato a finire perché dopo da Rimini furono trasferiti qua in Italia... non so... chissà dove sono andati a finire! Non so neanche se si siano salvati dal viaggio che han fatto là... con la baraonda che c'è stata laggiù.

- D: [dial. ex. giro 323] Ah, era un problema anche sposarsi...
- R: Era un problema sì... [dial. inc. giro 325] Sposarsi va bene ma poi... così alla prima botta...
- D: [dial. ex. giro 327] E allora avevate fatto quel proposito lì...
- R: [dial. inc. giro 327] Sì.
- D: Ho capito... [dial. ex. giro 329] e dopo con la signora, invece, vi siete trovati con le idee... e allora dopo...
- R: Sì... [dial. inc. giro 332] siamo andati bene, insomma.
- D: Dopo i propositi sono cambiati! E il figlio, invece, è nato quando?
- R: Eh?
- D: Il vostro figlio ha detto che è del '51?
- R: Del '51. Ha 35 anni.
- D: E voi poi vi siete sposati in chiesa?
- R: [dial. inc. giro 336] Mah... ci ha dato una benedizione là il prete perché fosse consumato [giro 337 ?] Sua madre era religiosa. Allora poi c'era stata la scomunica... [dial. ex. giro 341]
- [Interviene la moglie]: Il figlio non l'ha battezzato. Quel figlio lì non l'ha battezzato.
- D: Però vi siete fatti benedire.
- [Interviene la moglie]: Ci siamo fatti benedire perché mia mamma diventava matta. Però non ci hanno fatto la comunione: ci siamo sposati così...
- D: E i genitori suo c'erano?
- [Interviene la moglie]: La mamma.
- R: [dial. inc. giro 343] Fu poi lei... quando... leggeva la sentenza e allora io... la lesse una volta... [dial. ex. giro 345]
- [Interviene la moglie]: [giro 345 ?] « Siete contenti di prendere per vostro legittimo sposo...? ». [dial. inc. giro 347] Io dissi di sì, tanto ero lì! [ridono] E allora si gira verso di lui e: «[dial. ex. giro 347] Siete contenti di prendere... » [dial. inc. giro 347] E lui: «Sì» La seconda volta [dial. ex. giro 348]: «Siete contenti di prendere... » [dial. inc. giro 350] e lui zitto. Allora gli do uno spintone! «Allora? Dici di sì o dici di no? ». E lui: «Allora? Mi avevano detto che doveva dirlo una terza volta!» [dial. ex. giro 352] [ride]
- D: Le avevano insegnato bene! Che roba!
- R: [dial. inc. giro 355] Chissà a cosa pensavo in quel momento lì!



D: Ho capito [dial. ex. giro 357]. E così... insomma... Io ormai ho chiesto un bel po' di roba, eh! Se... dopo la guerra... dopo lei ha avuto degli altri incarichi con il partito? Ha lavorato ancora...

R: [dial. inc. giro 363] Dopo la guerra... così, in un primo momento, ho sempre fatto attività... fino a quando, in sostanza, Berlinguer ha preso quella posizione lì... io non ho più... non ho più condiviso fino in fondo le idee. Perché ritenevo inopportuno... non potevo dare... Togliatti era Togliatti, era uno che sapeva fare, aveva delle qualità anche fuori dal comune... ma Berlinguer secondo me era un aristocratico. Prima di tutto lo avevano cercato perché Longo gli disse: «Guarda che bisogna che tu accetti di fare il segretario». Longo fece male perché lui doveva guardare prima dentro chi era adatto a fare il segretario sì o no. Invece andò da lui e poi gli disse: «Ci sei solo tu». Lui gli disse: «Io non vorrei farlo però se me lo imponi accetto». Hai capito? Allora lui gli disse: «No Berlinguer, ci sei solo tu». E allora dopo Berlinguer se ne approfittava con quelli del comitato centrale perché gli diceva: «Ma io non volevo mica accettare! È stato lui che me lo ha imposto». Vedi a volte le cose come succedono? Perché poi lui... il bello era anche questo: aveva un'altra abitudine poco bella, Berlinguer... che andava... lui... coi compagni del comitato centrale non discuteva quasi mai dei propositi che aveva... [dial. ex. giro 395] dei suoi propositi non discuteva mai... si faceva fare delle interviste o da "Panorama" o dal "Corriere della Sera" o da tutto il resto e poi quelli del comitato centrale venivano a sapere quali erano i suoi propositi [dial. inc. giro 401] da questi giornali qui. Insomma, perché non devi discuterne con loro? Sono pure i tuoi compagni! Va bene che possono avere delle idee contrastanti, magari sarà più difficoltosa, la discussione... sarà più lunga però bisognerà pure che tu chiarisca i tuoi propositi insieme a loro: sono i tuoi compagni! Invece no. Lui faceva un po' da dittatore. Quando poi ha preso posizione contro la Russia allora... allora ho detto: «Qui siamo in fondo. Basta.» Non si può affatto sostenere... A favore del Patto Atlantico, la rottura con la Russia, il 51 per cento che non valeva niente... Ma io dico: dove siamo? E quello che si è scoperto dopo? Tutti i debiti che accumulati! Quei 40 miliardi di debiti! Ma dove li avete messi i soldi? Che razza di amministratori siete? No, no... capisco che il Partito Comunista italiano... il Partito Comunista in Italia va bene, il Partito Comunista in Italia ci vuole, ma un Partito Comunista che sappia fare a maneggiare le cose con precisione... non... Perché io lo so: io sono disposto ancora a fare quello che ho fatto una volta, perché capisco che se c'è bisogno io torno a farlo però voglio le cose chiare... se no, se non sono chiare, io non le faccio. Una volta si faceva anche [giro 436 ?], quando si era giovani... [giro 438 ?] [dial. ex. giro 438]

D: E quando eravate giovani discutevate di più tra voi delle scelte oppure vi ordinavano, diciamo, di fare delle cose? Cioè: se c'era qualcosa che non andava bene ne discutevate oppure quando vi davano un ordine dovevate farlo?

R: Be' adesso... durante la guerra sì. Quando ci davano un ordine noi lo eseguivamo, generalmente.

D: No... come partito, dico.

R: Dopo nel partito... sì... va bene... delle volte delle idee erano anche contrastanti, però generalmente si accettava. E il fatto... il brutto era questo... che, per esempio, noi qui a Croazia [?, giro 394] si facevano delle assemblee, delle riunioni... il resto si decideva... di qua e di là... veniva giù quello della sezione centrale: non riportavano mai i desiderati di questa posizione qua alla commissione...

[Fine del lato B della cassetta n° 60/3 al giro 460]

**MONGARDI DOMENICO** (quarta parte)

Lugo, 29 agosto 1986.

Intervistatore: **Banzi Rosa**

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 60/4 al giro 001]

D: Comunque lei cos'è... nell'ANPI, comunque? È nell'ANPI lei, no? Anche la signora?

R: Solo che ormai ci hanno tagliato un po' fuori per la questione di quell'Unità che ha visto là. Era il segretario dell'ANPI, dice: «Avete voi qualcosa da metter là in mostra al Museo dell'ANPI qui a Lugo» - «Sì, l'abbiamo» Allora mia moglie gli dice: «Be', L'Unità me la dai indietro. Se ne hai bisogno fai una fotocopia. Ti do dei volantini che quelli non mi servono ma L'Unità ho piacere di averla indietro.» Va bene... passa un anno, passa due... L'Unità non ritorna. C'ero anch'io lì quando lui: «Sì, sì, te la do indietro: non ti preoccupare». A un bel momento fa delle storie per L'Unità! «Ma dimmi un po'! Te l'avevamo poi detto prima che lo volevamo indietro! Se te l'abbiamo dato te l'abbiamo dato per fare le fotocopie e così via ma non per tenerlo» [dial. inc. giro 13] Insomma, lui voleva tenersi quell'Unità lì. Una sera fece [giro 16-17 ?] Il giorno prima era andato nel fosso con la macchina... si dice che fosse ubriaco comunque io adesso... comunque lui nel fosso ci andò... si ammaccò due o tre costole... arriva qua: «Oddio, ho male qua... oddio, ho male là...» Allora io gli dissi: «Vuoi che ti porti all'ospedale? Se vuoi che ti porti all'ospedale tiro fuori la macchina e poi ti accompagno» Allora mia moglie dice: «Ma non vedi che fa la scena?» Allora lui: «No, no...» [dial. ex. giro 22].

[Interviene la moglie]: Ma quella non è mica storia!

R: Eh?

[Interviene la moglie]: Quella non è storia!

R: Quella non è storia...

D: Quella lì è roba recente... Ho capito.

R: [dial. inc. giro 24] E così...

[Interviene la moglie]: Quell'Unità lì? Per recuperare quell'Unità lì ho [giro 26 ?]. [dial. ex. giro 26] Poi gliene ho dati al Museo della Resistenza. Gli ho dato dei manifesti...

D: Qui a Lugo o ad Alfonsine?

[Interviene la moglie]: Sì, qui a Lugo. Gli ho dato dei manifestini che sparpagliavano i tedeschi quando facevano sfollare la gente da qui a lì... Gli ho dato una cartolina durante il fascismo del 1927, mi sembra. [dial. inc. giro 29] E poi gli ho dato quei manifesti lì... [dial. ex. giro 30] e poi come ho detto [giro 30 ?] ho buttato via tutto. E quello lì avevo detto: «Quella lì non te la do... non te la do, quella lì, perché la devo dare al Museo di Riolo... perché Riolo me l'han data e adesso a Riolo quando fanno il Museo – lo stanno facendo – la devo dare a Riolo». «Ah, faccio solo una fotocopia!», «Per fare una fotocopia te la do». L'ha tenuta 11 anni... poi sempre a dire: «Dammelo, dammelo, dammelo» e lui mai... a dire: «Te la do, te la do, te la do» ...ma non me la dava mai! 11

anni! Dopo poi mi sono stancata e allora mi sono rivolta a un compagno [giro 35 ?] «Ne ha una in casa in un quadro. Non sarà mica quella?»

D: Era quella?

[Interviene la moglie]: Non lo so mica, io. Già che... allora dopo abbiamo litigato... dico: «Be', insomma [giro 37 ?]» Allora un altro compagno ha detto: «Be'... queste sono le chiavi: vattelo a prendere». Allora io andai al Museo della Resistenza da sola... non ci sono andata [dial. inc. giro 40] perché non dicesse che avevo preso dell'altra roba. [dial. ex. giro 40] E poi ho telefonato a un'altra e poi ho detto... gli ho raccontato il fatto... «Vieni con me che andiamo a prendere L'Unità». Lei è andata [giro 43 ?] È ubriaco, ogni tanto beve: sarà stato ubriaco.

R: Qui l'ANPI va poco bene...

D: Lei ha detto che ha fatto parte anche dell'UDI?

[Interviene la moglie]: Eh?

D: Ha fatto parte anche dell'UDI, lei?

[Interviene la moglie]: Sì...

D: Dopo la guerra?

[Interviene la moglie]: Ho fatto parte sempre dell'UDI... fino a che non si è sciolto... no: un anno o due prima perché mi invitarono a Ravenna che facevano una manifestazione e io ci andai. Ci andavo sempre... volentieri, ci andavo. ...l'avevano fatta insieme alle femministe. Allora arrivo a Ravenna... arriva una e dice: «Prendi» ...un mazzo di prezzemolo. «Io vado a Ravenna in giro con un mazzo di prezzemolo? – dico – Io non lo voglio mica quel mazzo di prezzemolo!» - «Perché? Non sai il significato!» - «[dial. inc. giro 87] Non voglio sapere il significato! [dial. ex. giro 52] Io quel mazzo di prezzemolo non lo voglio!». E poi cominciarono a cantare: «Gli uomini a lavare i piatti e noi a spasso... Gli uomini a lavare i piatti...» [giro 54 ?] Io ero nascosta dietro a una colonna per paura che mi vedesse che partecipavo a una manifestazione del genere. Poi dopo cominciarono i cartelli: tutte boiate... tutte boiate ma grandi, ma grandi, ma grandi! E allora fecero una riunione [giro 57-58 ?] e allora fecero una riunione e dissi: «Io non sono mica d'accordo! Io non sono d'accordo per quanto al mio paese l'ho fondata io [giro 61 ?] Io quelle cose lì non le apprezzo. Se uno vuole lottare non ha bisogno di avere un mazzo di prezzemolo». Salta su una e poi mi dice: «Oh! Bella roba quella lì! Io sono andata in piazza a Milano a dire: mettetevi un dito nel culo!». Allora dico io: «Tu puoi essere andata a Milano a dire che ti sei messa un dito nel culo quanto ti pare ma io non lo vado mica a dire che mi sono messa un dito nel culo! Io vado a dire altre cose, quelle lì non le vado a dire. Io non le approvo e non voglio sapere niente!» e poi me ne andai. [giro 67 ?]. Ha capito?

D: Sì, sì, sì...

[Interviene la moglie]: C'era una, impiegata, che non faceva mai una riunione. L'ultimo congresso non ci ha riunito niente. Io ci sono andata tante volte poi ho detto: «Guarda, mettici un bigliettino... di che ricevi soltanto una volta ogni due o tre mesi! Ma se abbiamo bisogno di qualcosa...» - «Io faccio quello che mi pare... io non metto nessun biglietto» [giro 73 ?] ...cosa dice lei?

D: Ah... niente...

[Interviene la moglie]: Mi han deluso...

D: Si, sì...

[Interviene la moglie]: Molto! [pausa]E dopo mi viene a dire una tizia a me: «Hai visto, eh? [giro 78 ?] Hai visto che l'abbiamo messa a lavorare?» - «Ah sì? - dico - l'hai messa a lavorare? Ma quante donne... una che non ha nessun diploma... niente... han preso a lavorare come l'hai messa lei? Tu dici che lei dato una punizione... tu le hai dato un premio!».

R: [dial. inc. giro 82] [giro 82 ?] Questo è il fatto!

[Interviene la moglie]: [dial. ex. giro 83] Che poi è sempre a casa perché io vedo là adesso [giro 84 ?]

D: No, no, adesso...

[Interviene la moglie]: No, no, non importa mica a me! [dial. inc. giro 85] Restate pure qui, parlate... [dial. ex. giro 85 ?] Io devo andare alla cooperativa e lui può chiacchierare finché vuole.

D: Ah... ma adesso ormai abbiamo finito quindi dopo...

[Interviene la moglie]: Voi continuate finché vi pare... se vuole altre notizie venga ancora...

D: Ah piuttosto... adesso... quella roba lì... adesso io magari non prendo niente perché tanto ho visto che ce n'è tanta...

[Interviene la moglie]: Io non gliela do mica!

D: ... io ne parlo con l'Istituto perché dopo si mettono in contatto loro. Io dico che lei ha tanta roba... perché è inutile... visto che lei ha tante foto, ha tanti documenti eccetera... se dopo vogliono fare delle copie, qualcosa, si mettono in contatto loro. Perché quando vado a casa della gente qualche foto me la danno e dopo io gliela restituisco quando han fatto le copie però siccome lei ha tante cose è inutile che...

[Interviene la moglie]: Comunque se volete fare le fotocopie ve le do sempre, non penso che succeda...

D: O magari prima è meglio che parli con loro.

[Interviene la moglie]: Non penso che succeda come con [giro 94 ?], no?

D: No. Magari passano un po' di mesi però gliele porto, le fotografie. Come si chiama quel testo lì che ha scritto lei? Come l'ha intitolato?

[Interviene la moglie]: Rivola in guerra.

D: Me lo scrivo...

[Interviene la moglie]: È il mio paese. Poi dopo mia sorella è nata lì, è morta in seguito alle pene sofferte nei campi di sterminio nazisti [incomprensibile giro 101-105 ?].

D: Le chiedo un'ultima cosa che mi è venuta in mente adesso: lei ha detto che dopo... dove stava?.. è venuto a Lugo... è venuto a stare a Lugo... dopo che stava lì vicino a Giovecca... in che anno, si ricorda?

R: A Lugo? I miei sono venuti... [dial. inc. giro 109] Dunque... quando è stato che sono venuti? [dial. ex. giro 110]

[Interviene la moglie]: Tu eri nei militari... che ci sei andato a 18 anni... quando eravate a Lugo... ci sei andato da Lugo. Allora sarete venuti nel '34... ci sei andato nel '35, nei militari...

R: [dial. inc. giro 113] No, no... nel '35 è morto il babbo... stavamo ancora a Giovecca... Siamo venuti nel '38... e infatti dopo pochi anni è scoppiata la guerra... [dial. ex. giro 115]

D: Ma come mai avete cambiato casa? Per lavoro o per...

[Interviene la moglie]: Sì perché i fratelli lavoravano a Lugo...

D: Ah... perché avevate il lavoro...

R: Uno era socio della Cooperativa di muratori di San Lorenzo... dicevano di San Lorenzo ma in sostanza era qui a Lugo[giro 171 ?]... l'altro aveva il lavoro qui da un certo Muti, il "bisboccia grossa" [giro 120 ?].

D: Dopo siete sempre rimasti qui a Lugo? Tutta la famiglia è rimasta qui a Lugo. Però voi siete nati tutti là vicino a Giovecca?

R: Sì.

D: Ho capito. Be'... c'era...

[Interviene la moglie]: La saluto.

D: Ah... adesso io...

[Interviene la moglie]: No, stia...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 123]

D: Le devo solo chiedere se lei è d'accordo che noi utilizziamo queste cose che le ci ha detto per fare questa ricerca...

R: [giro 125 ?] Se serve fatelo pure.

D: Io ho finito... se lei non ha qualcos'altro che le viene in mente, io... ormai tutto quello che dovevo chiedere ormai l'ho chiesto. Non so, se ha qualche ricordo, magari particolare, suo... ?

[Interviene la moglie]: C'è un cosino qua...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 128]

D: Dicevo: se non più niente lei da dirmi che si ricorda io ho finito.

R: [giro 130 ?]

D: Ormai mi ha raccontato tutto... Va be'.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 60/4 al giro 131]